

LA SITUAZIONE È OCCASIONE

MARIO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

LA SITUAZIONE è occasione

*Per il progresso e la gioia della vostra fede
(Fil 1,25)*



Lettera pastorale per l'anno 2019-2020

In appendice il testo completo della *Lettera ai Filippesi*
e dell'omelia della messa crismale 2019



CENTRO AMBROSIANO

In copertina:
Mimmo Paladino, *Pentecoste – Per i battezzati*,
tratto dall'Evangelario Ambrosiano,
© Arcidiocesi di Milano.

Testi biblici
© 2008 Fondazione di religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

© 2019 ITL srl
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
www.itl-libri.com
E-mail: libri@chiesadimilano.it
Tel. 02.6713161

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-376-9

INTRODUZIONE

Carissimi,

viviamo un tempo di grazia: la gloria di Dio abita sulla terra e tutta la trasfigura.

La gloria di Dio non è una parola magica che trasfigura la storia in una favola, ma è la grazia dello Spirito Santo, l'amore che rende capaci di amare e trasfigura la storia nell'occasione propizia: il Regno di Dio è vicino, è in mezzo a noi.

La situazione, per coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, è occasione.

1. Paolo in carcere: occasione per la testimonianza

Ho trovato nella vicenda dell'apostolo Paolo una testimonianza persuasiva della potenza dello Spiri-

to che rende possibile attraversare ogni situazione come occasione per la missione.

Paolo è in carcere. La sua predicazione è suonata come contestazione della veneranda tradizione giudaica, la sua polemica contro il culto pagano ha suscitato contestazioni e disordini. Paolo è in carcere perché è motivo di turbamento, si è reso impopolare, ha causato disordini: i suoi avversari hanno trovato buone ragioni per farlo arrestare.

Paolo è in carcere e scrive alla comunità di Filippi. Filippi è la prima città d'Europa in cui Paolo ha annunciato il Vangelo: non senza fatica e resistenze. Ha però trovato persone disponibili, ha dato vita a una comunità, ha stabilito legami intensi, affettuosi, propizi all'avvio di una comunità cristiana in una città di passaggio e di commerci.

Paolo è in carcere e sente il bisogno di scrivere alla comunità di Filippi: confida i suoi sentimenti, dà testimonianza della sua fede e del suo zelo, mette in guardia dai pericoli di deviazioni e di cedimento alle tentazioni dell'ambiente, esorta alla gioia e alla speranza.

La *Lettera ai Filippesi* non è motivata da una preoccupazione dogmatica o disciplinare, piuttosto dalla gratitudine e dall'affetto. E nel primo capitolo della lettera Paolo comunica che la condizione umiliante e disagiata di essere carcerato è diventata l'occasione per far risuonare il nome di Cristo in tutto il pretorio. La situazione si è rivelata occasione.

2. La lettera di Paolo apostolo ai Filippesi

Propongo pertanto questa lettera come testo biblico per accompagnarci nell'anno pastorale 2019/2020: è un testo che può ispirare commozione, preghiera, pensiero e orientamenti all'azione. Raccomando quindi di riprendere, leggere e commentare la *Lettera ai Filippesi* nel confronto comunitario ed eventualmente nell'approfondimento durante l'anno anche con interventi di specialisti.

Mi chiedo spesso quale funzione abbia il riferimento per il nostro momento di Chiesa a un testo biblico, frutto di un contesto e di una vicenda spirituale de-

terminati. Si tratta dell'inerzia di una consuetudine? Si tratta di fornire un supporto di "autorità" con una citazione artificialmente addotta a supporto di scelte compiute a prescindere? Si tratta di un'ispirazione che alimenta con la luce che viene dalla rivelazione biblica l'amore e l'intelligenza del cammino?

Io sono persuaso che ogni pagina della Scrittura sia come un pozzo, secondo l'immagine patristica. Sempre vi si può attingere acqua fresca per ogni sete. Ma si deve andare in profondità, è necessario accedere attraverso ogni testo all'unico mistero, unitario, affascinante, inesauribile.

Per questo raccomando di leggere e studiare, rileggere e pregare, leggere e pensare, domandare e leggere, finché ogni parola riveli la via verso il cuore del mistero: troveremo risposte alle domande, sollievo per le apprensioni, indicazioni per il cammino. La *Lettera ai Filippesi* si rivelerà per le comunità e per ciascuno una parola amica, adatta, carica di ispirazione.

«Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il

Vangelo, dal primo giorno fino al presente. [...] E perciò prego che la vostra carità cresca sempre in conoscenza e in pieno discernimento» (*Fil 1,3-5.9*).

Condivido con tutti i fedeli i sentimenti che l'apostolo Paolo mi ispira, con gratitudine e ammirazione per la vita delle nostre comunità e confido la mia sollecitudine per tutti i fedeli che sono parte viva della Chiesa di cui sono servo e per tutta la gente che abita in questa terra: per tutti sento la responsabilità di annunciare il Vangelo e di dare ragioni della speranza, con dolcezza e rispetto.

La nostra Chiesa diocesana, nel suo peregrinare in questa terra segnata da una storia antica e da una irrequieta vivacità presente, sta assumendo un volto nuovo.

3. La Chiesa di oggi e di domani

Se mi viene domandato quale sia il "volto di Chiesa" che io vedo e spero per la Chiesa di Dio che è in Milano, io mi riferisco volentieri a quattro tratti

caratteristici, come ho scritto nell'Introduzione alla pubblicazione del documento *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*. Li ricordo sinteticamente per dirne il fascino e insieme l'incompiutezza che motivano la preghiera perché «la vostra carità cresca sempre in conoscenza e in pieno discernimento».

La nostra comunità diocesana dimora nello stupore: continua a vivere la gratitudine e l'esultanza di Pentecoste, a celebrare la manifestazione della gloria del Signore che innalzato da terra attira tutti a sé (cfr. *Gv* 12,32). Le genti presenti a Gerusalemme «erano stupite e fuori di sé per la meraviglia» (*At* 2,7). Lo stupore è una reazione ambigua: può essere una predisposizione alla gioia e una docilità all'attrattiva, e può essere anche uno sconcerto che inclina allo scetticismo e a squalificare i discepoli di Gesù (cfr. *At* 2,12-13). Continuo a pregare e a invitare a crescere nel pieno discernimento per riconoscere l'opera di Dio, accoglierne la grazia e diventarne collaboratori. La nostra comunità si trova a proprio agio nella storia: siamo una presenza operosa, intraprendente, affidabile per molti servizi e generosa nel raccogliere

le sfide del momento presente. Questo può dire una profonda simpatia per questo tempo e una disponibilità abituale alla solidarietà intelligente e lungimirante; può anche rivelare un accomodarsi nella ripetizione, una frenesia di iniziative per conservare abitudini, occupare spazi, resistere alla scioltezza dello Spirito. Lo Spirito rende attenti e pronti a trasformare ogni situazione in occasione: dentro ogni condizione di vita, dentro ogni situazione, dentro la nostra stessa quotidianità c'è un'occasione di grazia, un'opportunità per il Vangelo e per la carità.

La nostra comunità è sensibile al "forte grido" che protesta contro il male, che reagisce all'ingiustizia, che raccoglie il gemito dei poveri, che denuncia le prevaricazioni dei potenti. Il forte grido contiene ambiguità: può essere l'espressione di quella stessa compassione di Gesù che lo Spirito di Dio genera in noi; ma può essere anche l'accondiscendere all'inclinazione al lamento che ricopre di grigiore tutto.

La nostra comunità è invitata ad alzare lo sguardo per contemplare «la promessa sposa, la sposa dell'Agnello» (Ap 21,9): la vigile attesa raccomandata dal

Signore può essere l'ardente desiderio che prega ogni giorno "*venga il tuo Regno*" ma può anche ridursi a una ripetizione di parole stanche, persino imbarazzanti.

Solo la freschezza e la potenza dello Spirito può rendere le nostre comunità presenza di luce, parola di consolazione, messaggio di speranza, casa accogliente di fraternità. Ho proposto di contemplare la nostra vita di Chiesa nella omelia per la messa crismale del Giovedì Santo. In appendice riporto una parte di quel testo.

4. Indicazioni per un cammino di docilità allo Spirito Santo

Sono convinto che lo Spirito di Dio ci conduce verso la pienezza della luce e della gioia. Invito tutti alla docilità umile e fiduciosa che si esprime nell'attenzione a quello che lo Spirito dice alle Chiese, nella lucidità delle verifiche, nella sincerità del confronto, nella metodologia della sinodalità, nel riferimento cordiale e

attento al magistero di papa Francesco e dei pastori santi e sapienti della Chiesa di Milano, come cerco di fare anch'io esercitando la mia responsabilità.

Per incoraggiare questi atteggiamenti invito ad accogliere la sapiente pedagogia della Chiesa che ogni anno, da secoli, rivive il mistero di Cristo nella celebrazione dei santi misteri nella successione dei tempi dell'anno liturgico. Offro qualche spunto di riflessione, il suggerimento di qualche atteggiamento che raccomando alle comunità e a tutti i fedeli e un "promemoria" per alcune attenzioni.

Ho quindi pensato di non proporre un tema che sia il titolo di un anno pastorale e l'indicazione di una attenzione privilegiato a un aspetto della vita cristiana. Propongo invece alcune brevi lettere per i diversi tempi liturgici.

Intendo con questo invitare ancora e con insistenza a ispirare il cammino pastorale al riferimento alla liturgia, che è principio della vita della Chiesa, all'ascolto e alla meditazione delle pagine della Scrittura che caratterizzano i tempi liturgici, accogliendo la Parola di Dio come lampada per il cammino.

«PURCHÉ IL VANGELO VENGA ANNUNCIATO»

(Fil 1,18)

*Lettera per il mese missionario speciale
ottobre 2019*



Carissimi,

«rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (*Fil 1,3*). Come Paolo, anch'io scrivo a tutti i fedeli della diocesi ambrosiana animato da ammirazione e gratitudine. Vi penso impegnati e desiderosi di vivere il tempo che ci è dato come occasione per il Vangelo, per la condivisione della gioia, per l'edificazione di una comunità unita nella carità e presenza significativa per dire l'originalità cristiana tra i fratelli e le sorelle di questa nostra terra, di questo nostro tempo.

Ogni situazione, infatti, è occasione.

Mi impressiona la confidenza di Paolo ai Filippesi: l'apostolo ha trasformato la situazione penosa del carcere in un'occasione propizia. In tutto il palazzo

del pretorio risuona il nome di Cristo. Invito a meditare l'inizio della *Lettera ai Filippesi*.

Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. [...] Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.

(*Fil* 1,1-18)

Raccolgo la testimonianza di Paolo e con questo spirito invito a tradurre in pratica l'indicazione di papa Francesco per un mese missionario straordinario durante il mese di ottobre. Il centenario della Lettera apostolica di papa Benedetto XV *Maximum Illud* (30 novembre 1919) offre a papa Francesco la motivazione per questa proposta.

La proposta invita a ritornare con rinnovata attenzione sul tema della missionarietà della Chiesa. Infatti la ripetizione delle formule non giova a nulla se le parole non nutrono un ardore, una lucidità, una determinazione per scelte che configurano la vita e le relazioni. Che la Chiesa sia per natura missionaria è diventata un formula frequentemente e autorevolmente ripetuta, ineccepibile e illuminante. Tuttavia una formula che rischia di restare generica e inefficace.

Invito pertanto tutti i fedeli e tutte le comunità a interrogarsi su che cosa significhi missione, su quale sia la dinamica missionaria che configura la Chiesa nella sua relazione con la storia, su quali siano le correzioni per rendere le singole comunità, aggregazioni, movimenti conformi all'indicazione del Concilio Va-

ticano II e dei papi che ne hanno curato l'attuazione. Gioverebbe a tutti, secondo il tempo e le responsabilità di ciascuno, leggere (o rileggere) alcuni testi illuminanti: *Lumen Gentium*; *Ad Gentes*; *Evangelii Nuntiandi*; *Redemptoris Missio*; *Evangelii Gaudium*.

Propongo qualche spunto di riflessione per invitare a rispondere ad alcune domande: che cosa significa missione? Quali atteggiamenti e percorsi possono aiutare le persone e le nostre comunità a vivere secondo lo Spirito di Gesù e ad obbedire alla sua Parola?

1. Missionari per mandato

I discepoli, così imperfetti e deludenti come sono, finiscono per arrendersi all'obbedienza. Hanno molte obiezioni, molte resistenze, molte ottusità. Gesù è mandato dal Padre per dare compimento alla volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati. Proprio Gesù, il primo e l'unico missionario, ha associato alla sua missione i suoi discepoli: li ha scelti, li ha chiamati e lo hanno seguito, Gesù li ha mandati e

sono partiti. La missione è obbedienza al mandato di Gesù, risorto e Signore, presenza amica e fedele. Non è impresa solitaria: ha la sua radice nella comunione, è praticabile da una fraternità, ha come intenzione di convocare per edificare la comunione dei molti che diventano un cuore solo e un'anima sola. I discepoli si purificano da ogni tentazione di proselitismo, di esibizionismo. Cercano di contrastare ogni inclinazione alla timidezza, al ripiegamento su di sé. Si liberano da ogni complesso di inferiorità. Obbediscono al Signore e vivono come inviati per annunciare il Vangelo. Sono chiamati a identificarsi e a riconoscersi nel mandato di Gesù, così da poter dire, come suggerisce papa Francesco, «io sono missione» (*Evangelii Gaudium* 273).

2. L'intima persuasione

L'incontro con Gesù, risorto, vivo, amico, che dà la vita per i suoi amici, introduce nell'esperienza della salvezza. La salvezza è rinascere dall'alto per essere conformati al Signore Gesù. I discepoli, pertanto,

condividono i sentimenti di Gesù, guardano gli altri con il suo sguardo. Leggono la storia come storia di salvezza e attesa del Regno che viene. Partecipano della sua gioia, la pienezza della gioia.

Essere discepoli è ardere del fuoco dello Spirito. La missione è l'obbedienza al mandato di Gesù che trova risonanza e motivazione nell'intima persuasione della grazia ricevuta e in una sorta di spinta interiore a irradiare la gioia di essere salvati, a condividere la fede al punto da sperimentare l'edificarsi della comunione.

3. La sollecitudine fraterna

La condivisione dei sentimenti di Gesù rende possibile ai discepoli amare come Gesù ha amato, amare le persone. Non basta cercare cure palliative alla disperazione di essere nati per morire. Gesù rende capaci i discepoli di quell'amicizia che offre la parola che libera, la testimonianza della grazia che salva, la condivisione della speranza che non delude. Gesù, infatti, è la vita e chi vive e crede in lui non muore in eterno.

4. Ogni situazione può diventare occasione

Paolo in carcere invece di deprimersi e scoraggiarsi trasforma la sua situazione in una occasione «per il progresso del Vangelo» (*Fil 1,12*). È quindi doveroso interrogarsi su come ciascuno nel suo contesto di vita familiare, professionale, comunitario può trovare l'occasione propizia per condividere quella visione del mondo che il Vangelo ispira e quel riferimento irrinunciabile a Cristo: «purché [...] Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (*Fil 1,18*).

5. Il “paradigma” della missione

La *missio ad gentes* è paradigma per la vita e la missione della Chiesa. Anche questa formula può restare una proclamazione che non incide nella vita della nostra Chiesa diocesana se non è oggetto di riflessione, di confronto e di scelte. La *missio ad gentes* trova la sua attuazione esemplare negli istituti missionari e nell'invio di fedeli della Chiesa ambrosiana, pre-

ti, consacrati e consacrate, famiglie, laici e laiche, in altre Chiese. La *missio ad gentes*, contrariamente alle inerzie delle nostre abitudini, è anche reciproca: è una grazia accogliere fratelli e sorelle che da altre terre vengono ad abitare tra noi in ragione del Vangelo. Che cosa ha di paradigmatico questo modo di vivere la missione che è di tutti e di tutta la Chiesa? A me sembra che gli elementi caratterizzanti siano il *partire, l'inserirsi*; il collaborare con la Chiesa locale, quindi l'uscire da un contesto e da una cultura vivendo una vera e propria operazione di inculturazione e di itineranza.

In questo servizio ad altre Chiese si impara a dire e ad ascoltare il Vangelo in un modo nuovo, con un'altra lingua, dentro un'altra cultura. È offerta la grazia di constatare i frutti che il Vangelo produce quando è seminato in un terreno diverso da quello di casa propria, i contrasti che il Vangelo suscita, l'importanza di "tornare al Vangelo" nel suo contenuto essenziale, che è la persona del Signore Gesù, ieri, oggi e sempre. Può risultare più evidente che tutto quanto la tradizione ha scritto in formule dogmatiche, in dottrina

morale, in formulazione canonistica è frutto della recezione del messaggio di Gesù che annuncia il Regno di Dio, ad esso subordinato e relativo.

6. La vita di una comunità cristiana che sia *tutta missionaria*

In molte occasioni è stato detto che la docilità allo Spirito, che anima la missione, è vocazione a un rinnovamento complessivo della vita della comunità cristiana. «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo, più che per l'autopreservazione» (papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 27; ma tutta le sezione 27-33 deve essere riletta).

Una Chiesa tutta missionaria vuol dire una Chiesa che riconosce nell'essere mandati *la forma della propria vita*: è la grazia di essere in costante rapporto con Gesù che ci invia, come il Padre lo ha mandato, di essere in

rapporto tra noi come fratelli e sorelle inviati *insieme*; è la grazia di riconoscerci in rapporto con coloro a cui siamo mandati a portare la gioia del Vangelo.

Per mettere un po' di ordine nei miei pensieri individuo due dinamiche, quella dell'attrattiva e quella dell'apostolato, che traducono in attività pastorale la vivacità e il desiderio di annunciare il Vangelo nel nostro tempo.

La dinamica dell'attrattiva

La vita della comunità cristiana è attraente perché alimenta, nell'ambiente in cui opera, il desiderio di avvicinarsi alla comunità, di farne parte. La dinamica dell'attrattiva consiste nel vivere quella comunione per cui Gesù ha pregato nel momento estremo: «prego [...] perché tutti siano un sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,20.23).

La dinamica dell'attrattiva ha generato e genera molti percorsi: molti continuano ad essere attratti dalla comunità cristiana per i servizi che offre, per la generosa accoglienza, per il desiderio di portare a compimento i cammini di Iniziazione cristiana, per vivere la celebrazione del sacramento del matrimonio, per l'estremo saluto ai defunti e la preghiera di suffragio. La domanda che non si può evitare è se siamo capaci di comunicare le ragioni profonde del nostro servire e, in sostanza, l'attrattiva di Gesù a questa folla che cerca la parrocchia, la comunità cristiana e i suoi servizi.

La dinamica dell'apostolato

Dall'incontro con Gesù risorto e vivo viene il mandato per andare presso tutte le genti, fino ai confini del mondo. I discepoli diventano "apostoli": sono inviati. La dinamica dell'apostolato anima le nostre comunità con pratiche che sono tradizionali e che meritano di essere conservate, ripensate e riproposte. Non si può immaginare che "l'apostolato" sia riservato a

una categoria di cristiani: tutti, in ogni situazione di vita, sono chiamati ad annunciare Cristo; «purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (*Fil 1,18*). Mi rallegro anch'io con san Paolo per tutto quanto i preti, i consacrati e i laici fanno per annunciare Cristo: con la visita alle famiglie, con la comunione ai malati, con la vicinanza alle famiglie nei giorni del lutto e della prova, con la testimonianza quotidiana negli ambienti della scuola, del lavoro, della sofferenza, della festa, dei servizi pubblici, delle attività professionali, degli impegni di volontariato.

Ricordo con riconoscenza lo speciale apostolato laicale dell'Azione Cattolica. Fedeli cristiani che in modo associato sono soggetti di pastorale e scelgono di servire insieme e in modo stabile la Chiesa locale. A partire da un legame strettissimo con il Vescovo curano la formazione dei laici perché ogni battezzato possa arrivare a quella sintesi personale tra Vangelo e vita e dare così testimonianza come Chiesa alla bellezza e alla forza liberante del Vangelo. Invito le

comunità cristiane a riscoprire questa particolare vocazione laicale nella Chiesa, a favorire la conoscenza dell’Azione Cattolica attraverso la partecipazione alle sue attività formative, a sostenere le persone perché possano corrispondere a questa vocazione per il bene della Chiesa locale e per la sua missione in tutti gli ambienti di vita.

Questo mese missionario straordinario può essere il tempo adatto per chiamare i laici a prepararsi per la visita natalizia (o pasquale) alle famiglie: la proposta raccomandata dal cardinale Tettamanzi è stata raccolta da poche comunità. Là dove è stata raccolta, ben preparata, gestita con sapienza, ha rivelato la sua fecondità e attivato un’intraprendenza promettente. Torno a raccomandarla e a chiedere un’adeguata preparazione perché visitando le famiglie rivelino il volto missionario della comunità parrocchiale.

Potrebbe anche essere utile immaginare che alcune coppie, preparate allo scopo, facciano visita alle famiglie, non necessariamente in connessione con il tempo della benedizione (natalizia o pasquale), ma per una qualche specifica occasione: famiglie di recente trasfe-

rite in parrocchia, famiglie che vivono un momento particolare di gioia o di lutto, persone sole, malate. Ogni ambiente può e deve essere contesto adatto a testimoniare Cristo; ogni ambiente richiede uno stile appropriato, un linguaggio pertinente, «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3,15-16).

7. Alcune proposte

7.1. *Recezione del Sinodo Minore Chiesa dalle genti*

Il documento sinodale e il percorso che l'ha prodotto ci hanno resi più coscienti dell'evoluzione della nostra realtà diocesana, arricchita e complicata dalla presenza di molte genti. Il documento indica percorsi e processi che devono caratterizzare la nostra Chiesa e devono essere sostenuti, incoraggiati e orientati dalla Consulta istituita allo scopo.

7.2. Rinnovo degli organismi sinodali in prospettiva missionaria

Il consiglio pastorale della comunità pastorale o della parrocchia e gli altri organismi di partecipazione hanno come finalità di decidere come tradurre nella vita ordinaria della comunità il mandato di Gesù e le linee pastorali della Chiesa universale e diocesana. Raccomando a tutte le componenti del popolo cristiano un rinnovato desiderio di farsi avanti per assumere la responsabilità di consiglieri e tener vivo lo spirito missionario in tutta la durata del mandato. Il mese missionario straordinario non è un evento, ma un richiamo a vivere con continuità, gioia, fiducia la dimensione irrinunciabile della missione nel territorio.

7.3. Disponibilità per la missione ad gentes

Propongo una più abituale considerazione della possibilità di dedicare un certo tempo per incontrare e collaborare con altre Chiese, sia nella forma di brevi esperienze che hanno il fascino dei “viaggi missiona-

ri”, sia nella forma di un servizio “*fidei donum*”, praticabile da parte di preti e laici per alcuni anni, sia nella forma della scelta di vita degli istituti missionari, con una consacrazione stabile per la missione.

7.4. *Ascolto dei missionari ad gentes*

Il carattere paradigmatico della *missio ad gentes* suggerisce di mettersi in ascolto dei missionari che sono partiti: i ministri ordinati e i laici *fidei donum* che partono dalla nostra diocesi, così come tanti consacrati e consacrate (ordinati e non ordinati) che appartengono a istituti missionari hanno qualche cosa da dire alle nostre comunità; i ministri ordinati, i consacrati e le consacrate, i laici *fidei donum* che provengono da altre Chiese, e sono tra noi, hanno qualche cosa da dire alle nostre comunità.

Chiedo a tutti loro di custodire la coscienza della ricchezza della loro esperienza, di rifletterci criticamente, di condividerla con noi. Non sarà solo racconto di mondi diversi né solo sollecitazione a condividere preghiere e risorse. Abbiamo bisogno di comprendere

il partire verso altre culture: *partire, dire* il Vangelo in altre lingue, *celebrare* i santi misteri in modo che tutti si sentano a casa loro in questa nostra Chiesa dalle genti.

7.5. Avvio di un anno pastorale all'insegna della missionarietà

Si deve ritenere una grazia e non una sovrapposizione o un disturbo che questo anno pastorale, come tutti gli anni, si avvii con questa forte connotazione missionaria. Dobbiamo infatti essere persuasi che ogni attività pastorale ordinaria è caratterizzata da una intrinseca finalità missionaria.

Mi riferisco all'inizio del "catechismo per l'Iniziazione cristiana" dei ragazzi e al coinvolgimento dei loro genitori, spesso percepiti come estranei alla vita della comunità cristiana.

Mi riferisco agli incontri per preadolescenti, adolescenti, giovani, alle diverse associazioni e aggregazioni laicali, ai gruppi di *ascolto della Parola*, gruppi di spiritualità familiare, gruppi ACOR: come possono essere attrattivi e promotori di apostolato?

Mi riferisco alle feste patronali: come possono essere ripensate per far giungere a tutto il paese un messaggio di Vangelo?

Mi riferisco alla celebrazione delle cresime, frequenti nel periodo autunnale: come le persone coinvolte, ragazzi, genitori, padrini, familiari, catechisti e comunità educante, possono essere aiutate ad accogliere il dono dello Spirito e a rinnovare il desiderio di condividere il Vangelo?

Mi riferisco al pellegrinaggio a Cipro per i preti della diocesi: come il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba può ispirare l'esercizio del nostro ministero di preti nelle nostre comunità?

7.6. L'animazione missionaria della comunità

La presenza di gruppi di animazione missionaria nelle comunità è una grazia preziosa: dobbiamo essere grati a tanti che hanno dedicato tempo, risorse, competenze per coltivare relazioni con i missionari originari delle nostre terre, per sostenere le loro opere, per celebrare l'annuale giornata missionaria

come occasione propizia per sensibilizzare tutta la comunità.

È necessario però che, accanto al gruppo missionario che continua il suo prezioso servizio per tenere viva l'attenzione missionaria della comunità parrocchiale, si costituiscano gruppi missionari giovanili in cui si esprima il desiderio dei giovani di condividere la loro fede con un linguaggio, una visione del mondo, una intraprendenza che sia conforme alla loro sensibilità e a quella dei loro coetanei. L'Ufficio missionario diocesano deve propiziare occasioni per incoraggiare, sostenere e condividere prospettive e iniziative.

7.7. Una lettura del pianeta dal punto di vista missionario

Quello che succede sulla terra ci è raccontato spesso da agenzie di informazione che selezionano le notizie a servizio di interessi, ideologie, mercati più che a servizio del bene comune. È necessario che noi integriamo le notizie che riceviamo con il punto di vista di chi osserva la vita di altri paesi con lo sguardo del missionario, con la passione per il Vangelo.

In particolare, auspico che i fedeli possano essere informati in modo equilibrato circa il *Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica*, che papa Francesco ha convocato per il mese di ottobre 2019.

Pertanto raccomando l'abbonamento e la lettura delle riviste missionarie e di agenzie missionarie *on line* che offrono documentazione di testimoni oculari e sono accessibili, istruttive e interessanti.

Mi immagino che la creazione, dove non esiste, di un gruppo per la "buona stampa", secondo la terminologia tradizionale, possa favorire la diffusione di notizie e di interpretazioni qualificate di ciò che capita nel mondo, andando oltre le beghe domestiche talora così deprimenti. La diffusione del quotidiano «Avvenire», delle riviste missionarie, delle riviste cattoliche di formazione e informazione è un servizio di comunicazione prezioso in ogni comunità della nostra diocesi.

7.8. Favorire l'ingresso in chiesa

Raccomando tutte quelle attenzioni che favoriscono l'ingresso della gente nelle nostre chiese: come può

essere attraente una celebrazione se ci sono ostacoli per chi vuole parteciparvi?

Mi riferisco a quello che è necessario fare per favorire l'ingresso dei disabili, per consentire agli ipoudenti di comprendere le parole che vengono proclamate, per rendere meno disagiata nei mesi freddi il sostare in chiesa o nella cappella invernale. Sono consapevole che le rampe di accesso, gli impianti acustici, il riscaldamento, l'illuminazione richiedono talora interventi molto onerosi. È però doveroso provvedere con sollecitudine e lungimiranza.

Carissimi,

le molte parole non devono soffocare l'ardore: che in ogni maniera Cristo venga annunciato (cfr. *Fil 1,18*). Benedico e incoraggio tutto quello che possiamo fare perché il desiderio dell'annuncio del Vangelo e della vita buona, che il Vangelo sa generare, sia vivo in ogni comunità, alimenti lo spirito missionario e incoraggi a scelte di vita per il servizio della comunità locale e per l'annuncio a tutte le genti, secondo il comando di Gesù.

**Alcune date che meritano particolare attenzione
e convocano per una partecipazione corale**

Domenica 15 settembre – ore 10,00

Inaugurazione sede PIME

Sabato 5 ottobre – ore 20,45

Veglia diocesana Redditio Symboli

Sabato 26 ottobre – ore 20,30

Veglia Missionaria diocesana

«CORRO VERSO LA META»

(Fil 3,14)

Lettera per il tempo di Avvento



Carissimi,

l'amore gioisce per la speranza dell'incontro, trova compimento nella comunione.

L'anima della vita cristiana è l'amore per Gesù: il desiderio dell'incontro, il sospiro per la comunione perfetta e definitiva alimentano l'ardore.

La dimensione della speranza e l'attesa del compimento sono sentimenti troppo dimenticati nella coscienza civile contemporanea e anche i discepoli del Signore ne sono contagiati. Il cristianesimo, senza speranza, senza attesa del ritorno glorioso di Cristo, si ammala di volontarismo, di un senso gravoso di

cose da fare, di verità da difendere, di consenso da mendicare.

Il tempo di Avvento viene troppo frequentemente banalizzato a rievocazione sentimentale di un'emozione infantile. Nella pedagogia della Chiesa, invece, è annunciata la speranza del ritorno di Cristo, specie nelle prime settimane dell'Avvento ambrosiano e nelle ultime settimane dell'anno liturgico secondo il calendario del Rito romano.

Perciò le sei settimane dell'Avvento ambrosiano e le quattro settimane dell'Avvento romano si ripresentano ogni anno come provvidenziale invito a pensare alle cose ultime con l'atteggiamento credente che invoca ogni giorno: «venga il tuo regno».

Paolo confida ai Filippesi il suo desiderio intenso, il suo correre per conquistare Cristo, così come è stato da lui conquistato. Le allusioni polemiche del capitolo 3 della *Lettera ai Filippesi* non impediscono di cogliere uno slancio che ci farà bene imitare.

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

(Fil 3,4-14)

Noi, come Paolo, camminiamo nella fede. Amiamo il Signore Gesù, ma non lo vediamo così come egli è; siamo stati conquistati da Cristo e perciò ci sforziamo di correre verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù.

L'Avvento è tempo di grazia non per preparare la commemorazione di un evento passato, ma per orientare tutta la vita nella direzione della speranza cristiana, sempre lieti e insieme sempre insoddisfatti.

Invito ad alimentare la virtù della speranza: ne abbiamo un immenso bisogno, noi, il nostro tempo, le nostre comunità. Condivido alcuni pensieri per orientare la preghiera, la meditazione, il desiderio.

1. L'aspettativa e la speranza

L'orientamento al futuro è una dimensione irrinunciabile del vivere.

C'è però differenza tra vivere di aspettative e vivere di speranza. L'aspettativa è frutto di una previsione,

programmazione, di progetti: è costruita sulla valutazione delle risorse disponibili e sull'interpretazione di quello che è desiderabile.

L'aspettativa spinge avanti lo sguardo con cautela per non guardare troppo oltre, circoscrive l'orizzonte a quello che si può calcolare e controllare. Infatti guardando troppo oltre si incontrano le domande ultime e inquietanti e l'esito al quale è meglio non pensare, cioè la morte.

La speranza è la risposta alla promessa, nasce dall'accogliere la Parola che viene da Dio e chiama alla vita, alla vita eterna. È fondata sulla fede, cioè sulla relazione con Dio che si è rivelato nel suo Figlio Gesù come Padre misericordioso e ha reso possibile partecipare alla sua vita con il dono dello Spirito Santo. Non sono le risorse e i desideri umani a delineare che cosa sia sensato sperare, ma la promessa di Dio. Lo sguardo può spingersi avanti, avanti, fino alla fine, perché l'esito della vita non è la morte, ma la gloria, la comunione perfetta e felice nella Santissima Trinità.

2. L'Avvento pedagogia della speranza cristiana

Siamo condizionati in molti modi a vivere questo periodo dell'anno liturgico come un tempo orientato ad alimentare buoni sentimenti per una sorta di regressione generalizzata, infantile, provvisoria e consumistica. È necessaria una certa lucidità e forza per resistere alla pressione esercitata da molte agenzie alleate per la banalizzazione del mistero dell'incarnazione.

Ma i cristiani, celebrando i santi misteri nella liturgia, entrano nella comunione trinitaria offerta dalla Pasqua di Gesù e offrono il sacrificio gradito a Dio, il culto spirituale, in attesa del ritorno glorioso del Signore.

La liturgia che celebriamo è l'esperienza di grazia che trasfigura la vita dei credenti, li rende un cuore solo e un'anima sola, e fa ardere in loro il desiderio dell'incontro "faccia a faccia". Imparare a celebrare l'Eucaristia e la liturgia delle ore è imparare quella docilità allo Spirito che con le parole e i segni rende viva la Chiesa. La priorità più volte raccomandata di

curare la celebrazione e favorire le condizioni perché produca il suo frutto, che è la vita secondo lo Spirito nella carità e nella gioia, deve essere ancora perseguita. Nel tempo di Avvento si può sperimentare come la celebrazione sia il principio della vita della Chiesa e ne alimenti la speranza.

La novena di Natale in molte comunità raduna i bambini con proposte che sono orientate a raccogliere il messaggio della nascita di Gesù e a evocare i sentimenti del presepe. È opportuno che anche gli adulti si preparino al Natale perché sia vissuto non solo come “una festa per i bambini”, secondo il condizionamento della pressione commerciale. Per gli adulti la novena di Natale o piuttosto – secondo il Rito ambrosiano – le ferie prenatalizie “dell’Accolto” siano piuttosto occasione per la contemplazione, la preparazione alla confessione, la consapevolezza della dignità di ogni persona chiamata a conformarsi al Figlio di Dio che si è fatto figlio dell’uomo perché ogni persona umana possa diventare partecipe della vita di Dio.

3. Imparare a pregare: «*venga il tuo regno*»

Il tempo di Avvento è un tempo propizio per imparare a pregare. Come i discepoli desideriamo metterci alla scuola di Gesù, ricevere lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza e ci insegna a dire «*Abbà*». I pastori del popolo di Dio, i ministri ordinati, tutti gli educatori possono produrre molto frutto se rimangono uniti a Gesù e se favoriscono l'incontro della gente con Gesù, «il nome che è al di sopra di ogni nome» (*Fil 2,9*). E non so tradurre in altro modo questo desiderio se non dicendo che dobbiamo essere gente che prega e che insegna a pregare.

Le genti che formano la comunità cattolica che vive nelle nostre terre hanno un patrimonio di preghiere e di devozioni: la condivisione delle ricchezze di ciascuno e di ciascuna comunità può anche alimentare la confusione delle liturgie ma, se ben pensata e ben gestita, contribuirà a tenere vivo lo stupore per una Chiesa viva, a proprio agio nella storia e nella cultura di ogni popolo.

La speranza è quell'affidarsi alla promessa di Dio che confessa l'altezza del desiderio e insieme l'impotenza: perciò preghiamo come Gesù ci ha insegnato: «venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà» (*Mt* 6,10), perciò «lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”» (*Ap* 22,17).

L'attivazione di scuole di preghiera può essere il servizio che le comunità cristiane offrono perché «chi ha sete venga; chi vuole prenda gratuitamente l'acqua della vita» (*Ap* 22,17).

4. Il segno della vita consacrata

Una grazia incomparabile che la nostra Chiesa ha ricevuto e che ha molto fruttificato nei decenni passati è la vita consacrata nella sue varie forme. La vita consacrata è la risposta a una vocazione ad essere testimoni del Regno che viene. Perciò le comunità di vita consacrata e le persone consacrate possono farsi carico di insegnare a pregare come espressione particolarmente coerente con il loro carisma, messo a servizio dell'edificazione di tutti. Il tempo di Av-

vento può offrire l'occasione per invitare la gente a condividere la preghiera, a conoscere più da vicino la gioia e la speranza dei consacrati e delle consacrate, a raccoglierne la "provocazione" a confrontarsi con una scelta di vita e con una testimonianza di vigilanza nell'attesa. È il modo cristiano di interpretare la vita, la morte, la gloria.

Tra le varie forme di vita consacrata riconosciamo poi la testimonianza peculiare della vita contemplativa, dei monasteri che curano in modo particolare la preghiera e la vita liturgica; la vita claustrale esprime con forza la vigilanza nell'attesa; è bene in questo tempo poter attingere dalla loro spiritualità per il nostro cammino di Chiesa.

Molte comunità di vita consacrata sono composte da persone di diversa cultura e sono radunate dall'unico carisma per coltivare l'unica speranza e l'unica profezia: dobbiamo chiedere che aiutino tutta la comunità cristiana come "laboratori" della Chiesa dalle genti che stiamo costruendo, per grazia di Spirito Santo.

5. La fecondità della Vergine Maria

Nel tempo di Avvento Maria di Nazaret, Madre di Gesù e Madre nostra, è presenza incoraggiante e feconda: vorremmo sperimentare un poco della sua beatitudine ed esultanza («beata colei che ha creduto dell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»: *Lc 1,45*; «il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore»: *Lc 1,47*). La devozione a Maria, che tanto caratterizza la nostra Chiesa, è chiamata a rivelare il suo contributo a edificare la Chiesa nella sua obbedienza a Gesù («Qualsiasi cosa [Gesù] vi dica, fatela»: *Gv 2,5*). L'esperienza di fede di Maria, nel realismo con cui ha vissuto l'incarnazione del Verbo di Dio, nell'intensità affettuosa del rapporto personale con il suo figlio e nostro Signore Gesù, nel dramma straziante della passione e morte, nella partecipazione alla gloria del Figlio risorto accompagni la nostra esperienza di fede, la renda semplice e sobria, tutta orientata a riconoscere la presenza del Risorto, a perseverare nella preghiera per invocare il dono dello Spirito che riveste di potenza per la missione.

6. La fatica del tempo

L'attesa della manifestazione gloriosa del Signore non è un tempo inoperoso e il tempo di Avvento nella vita delle nostre comunità è, in genere, particolarmente intenso. I preti, i diaconi e tutti i collaboratori che visitano le famiglie, coloro che promuovono momenti di preghiera, di ritiro, di approfondimento teologico e culturale sperimentano talora una fatica estenuante. Ci sentiamo in sintonia con Paolo: «perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (*Fil 3,10-11*). Anche nel momento dell'intensificarsi della fatica possiamo sperimentare che la situazione diventa occasione.

È però necessario anche vigilare per non esagerare: l'esagerazione nel fare rischia di inaridire l'anima, se non pratica un ritmo sostenibile di preghiera e di riposo. Non siamo portati a risparmiarci, ma non siamo chiamati a logorarci. È bene pertanto che anche i preti e gli operatori pastorali possano trovare nel

tempo di Avvento momenti di ritiro, di condivisione, di fraternità per ricreare le energie da destinare al servizio della comunità, tenere vive le motivazioni e perseverare nella speranza.

Carissimi,

desidero che giunga in ogni casa e ad ogni persona l'augurio per un lieto e santo Natale.

La celebrazione del mistero dell'incarnazione del Figlio Dio non può essere un guardare indietro: piuttosto, imitando Paolo, protesi verso ciò che sta di fronte, corriamo verso la meta. L'esito della nostra vita è il compimento nella gioia di Dio: siate sempre lieti, irradiate la gioia, testimoniate la speranza.

Che Dio vi benedica tutti.

La situazione è occasione

**Alcune date che meritano particolare attenzione e
convocano per una partecipazione corale**

Venerdì 6 dicembre – ore 18,00

Basilica di Sant'Ambrogio

Celebrazione dei Vespri votivi e discorso alla città

**«E GESÙ CRESCOVA
IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA»**

(Lc 2,52)

Lettera per il tempo di Natale



Carissimi,

auguro a tutti: buon Natale! Buon Anno!

Gli auguri di queste feste sono sempre esposti al rischio di finire nel convenzionale. Le celebrazioni liturgiche, se vissute con intensità e attenzione, ci salvano da questo pericolo perché ci introducono nel mistero del "Dio con noi" e rinnovano l'invocazione perché il tempo che viviamo sia benedetto da Dio e le situazioni che attraversiamo siano occasioni.

Nei giorni successivi al Natale e nei giorni intorno al Capodanno molti possono godere di qualche giorno di riposo, di qualche tempo per incontri familiari desiderati, spero anche per riconciliazioni rasserenanti. Il legittimo riposo non può essere rovinato da una

sorta di concessione alla trasgressione e allo sperpero, come capita talora nell'organizzazione di feste e di esperienze eccitanti.

Penso anche a fratelli e sorelle che non possono muoversi e che in questi giorni sono esposti alla tentazione della depressione, della malinconia, dell'invidia. Penso ai malati, ai carcerati, a coloro che sono troppo soli, troppo lontani da casa. Anche per loro ci deve essere un po' di gioia: la sollecitudine dei cristiani si ingegna per raggiungere tutti con un segno di attenzione, con il dono di un sorriso, con un invito a condividere la mensa e la preghiera.

La ripresa delle attività dopo l'Epifania è anch'essa un tempo di grazia, per quanto talora segnato da fatica e malumore. Vorrei proporre di vivere qualche settimana come un tempo propizio per sperimentare la bellezza del quotidiano vissuto bene, un "tempo di Nazaret". I tratti con cui Paolo disegna una sorta di "umanesimo cristiano" nella *Lettera ai Filippesi* può ispirare ad accogliere la proposta.

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

(*Fil* 4, 8-9)

1. Il Figlio di Dio è diventato figlio dell'uomo: l'apprendistato di Nazaret

Anche gli anni di Nazaret sono anni di Vangelo: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). Il diventare uomo del Figlio di Dio non è stato un istante, ma una docilità al tempo, alle circostanze, alle relazioni, che ha fatto crescere il figlio di Maria fino all'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare (cfr. *Lc* 3,1). Mentre la storia dei "grandi" scriveva pagine tragiche o gloriose negli annali per consegnarle ai posteri, Gesù a Nazaret viveva il suo presente quotidiano come una sorta di apprendistato della vita degli uomini.

La curiosità degli uomini e delle donne ha amato immaginare particolari pittoreschi, eventi clamorosi, parole memorabili: ma è un esercizio inutile.

Negli anni trascorsi da Gesù a Nazaret si potrebbe dire che “non sia successo niente”; Gesù “non ha fatto niente” che la testimonianza apostolica abbia ritenuto necessario tramandare nei Vangeli. Ha, semplicemente, vissuto. Lui che era in principio presso Dio, lui, il Figlio di Dio, ha vissuto la vita dei figli degli uomini. Il Vangelo di Luca invita a meditare sulla rivelazione dell’obbedienza di Gesù al Padre nel rimanere nel tempio durante il pellegrinaggio a Gerusalemme. Nient’altro.

Il divenire uomo del Figlio di Dio rende possibile ai figli degli uomini divenire figli di Dio per il dono dello Spirito. C’è quindi un modo di vivere il tempo, le circostanze, le relazioni che conforma all’umanità di Gesù. Non c’è altro da fare che vivere il quotidiano lasciandoci condurre dallo Spirito, perché tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, virtuoso, lodevole sia oggetto dei nostri pensieri (cfr. *Fil 4,8*).

Il figlio di Maria, il falegname ha parenti e familiari troppo normali, come Giacomo, Ioses, Giuda e Simo-

ne: la sua sapienza è inspiegabile, la sua pretesa di insegnare scandalosa (cfr. *Mc* 6,3): è troppo umana la sua storia perché possa dire qualche cosa di Dio. Lo scandalo di quanti l'avevano visto diventare adulto deriva del pregiudizio che per incontrare Dio si deve attraversare lo spavento insopportabile: «qualcosa di tangibile, un fuoco ardente, oscurità, tenebra e tempesta, squillo di tromba e suono di parole, tanto che quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola» (*Eb* 12,18ss).

Ma la gloria di Dio non sorprende con lo spavento: piuttosto si rende visibile nel Verbo fatto carne che «venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (*Gv* 1,14).

2. Tempo di Nazaret: diventare adulti come Gesù

Fa bene al nostro camminare nella fede vivere il tempo di Nazaret, l'ordinario dei giorni che trascorrono nelle circostanze che ci sono date, nella trama di rapporti quotidiani.

Alcuni maestri di vita spirituale che ho incontrato negli anni della formazione e che rivelano ancora oggi la loro attualità quando sono riletti con attenzione ci possono aiutare ad apprezzare il “tempo di Nazaret” come stile di ministero. Mi riferisco in particolare a Charles de Foucault e a Madeleine Delbr el.

Lo zelo per l’annuncio del Vangelo e per l’educazione alla fede induce talora a proporre iniziative, appuntamenti, eventi e convocazioni che congestionano il calendario della comunit  e delle persone. L’intraprendenza e la creativit , la capacit  organizzativa e le abitudini assimilate hanno delle buone ragioni: intendiamo contrastare le molte insidie, distrazioni, tentazioni che aggrediscono uomini e donne, giovani, adolescenti, ragazzi e bambini con continue sollecitazioni a consumare, a dipendere dall’eccitazione, a disperdersi in curiosit , capricci, intemperanze. La sollecitudine educativa induce a pensare che se non offriamo continue proposte attraenti, i “nostri ragazzi” saranno attratti da chi li vuole sedurre e strumentalizzare. Se c’  un vuoto, qualcuno lo riempir .   meglio che lo riempiamo con proposte costruttive noi che abbiamo

a cuore il bene dei ragazzi, per evitare che sia troppo facile l'accesso di chi cerca invece il proprio interesse a spese della libertà virtuosa. E l'argomento può essere applicato a tutte le stagioni della vita.

Il tempo che segue al Natale può essere propizio per proporre qualche settimana in cui "non si fa niente", se non crescere in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Si può quindi anche proporre di non convocare riunioni, di non congestionare il calendario di iniziative, di lasciare qualche settimana prima di riprendere i ritmi ordinari della catechesi. Che anche "le persone impegnate", preti, diaconi, consacrati, laici, possano disporre di serate per "stare in casa", pregare in famiglia, chiacchierare a tavola, praticare ritmi più ordinati di riposo.

Mi sembrerebbe costruttivo proporre di pregare con maggior disponibilità di tempo, di dedicare qualche tempo a letture costruttive, ad aggiornamenti su temi di attualità, ad approfondimenti in argomenti che sentiamo congeniali con la nostra sensibilità e le nostre responsabilità.

Il tempo di Nazaret può essere propizio per dare alla comunità educante una fisionomia più precisa, occasioni di preghiera condivisa, una consapevolezza più meditata del compito di ciascuno e delle responsabilità da condividere.

Anche collocare in questo periodo gli esercizi spirituali, come usano fare alcuni preti, può essere una scelta saggia. Gli esercizi spirituali sono una “sosta” doverosa per i preti e raccomandata per tutti. Non è facile definire che cosa si intenda oggi per esercizi spirituali: ci sono diverse interpretazioni. Mi permetto di raccomandare quella forma che comporta un’esperienza condivisa con altri confratelli, un confronto con una guida, un clima di silenzio abituale, tempo abbondante di preghiera liturgica ben condotta e di preghiera personale. Saranno giorni di lotta spirituale e insieme di riposo in Dio: consentono spesso di giungere alla verità di se stessi di fronte a Dio, di sperimentare la sua misericordia e di rinnovare il giovane ardore per servire il Signore e la sua Chiesa. Non è necessario che si faccia sempre tutto. Per il tempo di Nazaret può bastare che sia assicurata la

messa domenicale e la celebrazione delle esequie. È auspicabile che la chiesa sia accessibile per la preghiera personale, la liturgia delle ore, la messa feriale secondo le consuetudini di ogni comunità pastorale e parrocchiale e la disponibilità di preti.

**3. «Abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14):
il tempo amico del bene**

È evidente che *ciò che è virtù e merita lode* deve essere oggetto dei nostri pensieri sempre, non solo nel tempo di Nazaret. Tuttavia caratterizzare con questo stile un periodo dell'anno può aiutare a ripensare anche tutti i tempi dell'anno pastorale e sociale. La sobrietà pastorale, per cui talora si invocano indicazioni autorevoli, non sarà frutto di un intervento, ma piuttosto di un discernimento che rilegge l'esperienza e reagisce all'inerzia dei calendari che prevedono la ripetizione dell'identico.

Non si può tirare un albero perché cresca più in fretta: nella vita è iscritta una legge che confida nel tempo

come condizione necessaria per il suo sviluppo, non solo per le piante. Il tempo di Nazaret, quello in cui “non succede niente” è necessario per la maturazione delle persone e per la riforma della Chiesa. Certo per le piante e i fiori c’è una sorta di automatismo, per le persone e la Chiesa sono necessari la presenza dello Spirito e l’esercizio della libertà delle persone. Anche per alcuni appuntamenti che caratterizzano il tempo di Natale è importante una verifica perché non siano un congestionarsi di iniziative, ma l’occasione per l’opera di Dio, attuando la persuasione che la situazione sia un’occasione.

4. Interpretare gli eventi con lo spirito del tempo di Nazaret

Possiamo sperimentare uno stile per vivere meglio gli appuntamenti che il calendario della Chiesa italiana e quello diocesano prevedono per i mesi di gennaio e di febbraio, fino all’inizio della Quaresima. Azzardo qualche esemplificazione.

4.1. La Giornata della pace (1 gennaio 2020)

La lettura del messaggio per la Giornata della pace, che attendiamo da papa Francesco, offre a tutta la Chiesa temi e stimoli per riflettere e per farsi carico di quanto ciascun può fare per contrastare i venti di guerra che continuano a soffiare sul pianeta. I toni aggressivi della politica internazionale, gli enormi interessi in gioco, la potenza incalcolabile delle possibilità distruttive delle armi che vengono prodotte nel nostro tempo ci pesano addosso alimentando un senso di impotenza frustrante e paralizzante. Uomini e donne di buona volontà posso perseverare nel seminare una cultura di pace anche oggi. Credo che sia necessario dedicare tempo e fiducia alla riflessione, alla preghiera, al confronto, prima di promuovere iniziative.

4.2. L'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani

Il desiderio di una comunione più visibile tra tutti i credenti in Cristo, la preghiera di Gesù per l'unità, il sospiro che ha animato molte persone sante e lungimiranti, convergono nell'“Ottavario di preghiera per

l'unità dei cristiani" come annuale invito a intensificare il cammino.

In questo Ottavario, più che moltiplicare gli incontri è necessario che si diffonda in tutte le Chiese e le comunità cristiane una più abituale inclinazione alla benevolenza reciproca, una docilità allo Spirito perché ci faccia sperimentare il suo frutto: «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5,22*). L'impegno per l'ecumenismo, che comprende molti aspetti, non può limitarsi a qualche giornata all'anno, ma i giorni dell'Ottavario si propongono come giorni di preghiera in cui tutto il popolo cristiano deve essere coinvolto nella preghiera di Gesù per l'unità. Propongo quindi che si insista nel pregare, nel pregare insieme, nel pregare bene. Per questa via ci renderemo più disponibili allo Spirito per essere liberati da puntigli, paure, rivendicazioni, indifferenze.

4.3. Il percorso per la recezione di Amoris Laetitia

L'enciclica di papa Francesco chiede di rivisitare l'insegnamento cristiano sull'amore, sulla dinamica di

coppia, sul matrimonio, sulle responsabilità educative, sulle problematiche vissute da coppie separate e da separati divorziati e risposati con una pratica di discernimento. Il discernimento non può essere interpretato in modo superficiale e sbrigativo. Richiede attenzione, competenza, pazienza, confronto. A questo scopo sono attivate occasioni di formazione a cura del Servizio per la famiglia della diocesi di Milano, che raccomando all'attenzione delle persone che sono chiamate a questa responsabilità.

4.4. Appuntamenti pastorali di gennaio 2020

Mi riferisco ad alcuni appuntamenti che ritornano ogni anno, ma che meritano un approfondimento su temi decisivi per la nostra Chiesa e per la nostra società: la Settimana dell'educazione, la Festa di don Bosco, la Festa della famiglia, la Giornata per la vita. La consapevolezza dell'emergenza educativa ha dato vita alla proposta di organizzare la Settimana dell'educazione in prossimità della memoria di san Giovanni Bosco praticata in molte comunità. Sug-

gerisco di invitare non tanto a iniziative ulteriori e alla convocazione di incontri per ascoltare esperti, quanto piuttosto a passare qualche tempo in più in famiglia, cogliendo l'occasione per pregare insieme, per dialogare con calma, leggere o rileggere insieme qualche testo significativo per la storia della famiglia. Mi permetto di proporre qualche esempio per accendere la fantasia: rileggere l'omelia per il giorno del matrimonio, il testamento spirituale del nonno, qualche brano di *Amoris Laetitia* di papa Francesco.

Inoltre, il tema dell'educazione ci ricorda l'importanza decisiva del mondo della scuola nei suoi diversi ordini e gradi, quale aiuto fondamentale al compito della famiglia. Desidero sottolineare questo ambito come essenziale per la pastorale diocesana, incoraggiando il contributo che i cristiani sono chiamati a dare in esso. Penso anche all'importanza di sostenere il reticolo delle scuole parrocchiali, i collegi arcivescovili, le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, insieme all'impegno generoso nell'insegnamento della religione cattolica, come strumento per promuovere un nuovo umanesimo. La Settimana dell'educazio-

ne possa essere un'occasione per rendere le nostre comunità più consapevoli dell'importanza vitale di questi ambiti.

Carissimi,

auguro che l'inizio dell'anno sia nella pace e promessa pace, per noi e per tutti i popoli.

La suggestione di vivere il tempo di Nazaret possa ispirare uno stile, una serenità, una pazienza che ami il tempo che viviamo come amico del bene.

«Che il Dio della pace sia con tutti voi» (cfr. *Fil* 4,9).

**«UMILIÒ SE STESSO,
FACENDOSI OBBEDIENTE
FINO ALLA MORTE
E A UNA MORTE DI CROCE»**

(Fil 2,8)

Lettera per il tempo di Quaresima



Carissimi,

guardo i quadri che rappresentano san Carlo. Ce ne sono dappertutto: in ogni chiesa, nelle cappelle, nella casa dell'Arcivescovo. Il suo volto segnato da penitenze e da lacrime mentre contempla il Crocifisso mi provoca a pensare, a pregare: quanto la meditazione della passione del Signore ispira il mio modo di interpretare la vita e il ministero?

Benedico il tempo di Quaresima perché la liturgia ci propone di andare verso la Settimana Autentica per entrare nel mistero della Pasqua del Signore. Invito tutti a concentrarsi sull'essenziale, chiedendo la grazia che i sentimenti e il pensiero di Cristo ispirino il nostro sentire e il nostro pensare

Il testo della *Lettera ai Filippesi* che inserisce un inno intenso e commovente può ispirare tutto il tempo di Quaresima.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo

con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

(*Fil 2,5-18*)

1. La «sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore» (*Fil 3,8*)

Paolo si sforza di correre verso la meta, che è la conoscenza di Cristo Gesù (cfr. *Fil 3,12*) perché è stato conquistato da Gesù. Le nostre lentezze, il grigiore della nostra mediocrità, il clima lamentoso e scoraggiato che talora si percepisce nelle nostre comunità sono forse un segno di una resistenza all'attrattiva di Gesù. Il tempo di Quaresima ci invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù, sul mistero della sua Pasqua per conformarci sempre più a lui, nel sentire, nel volere e nell'operare (cfr. *Fil 2,13*).

2. «Credo in Gesù Cristo»

La conoscenza di Gesù e del suo messaggio non può limitarsi ai vaghi ricordi del catechismo, non può ag-

giornarsi con qualche titolo di giornale o con qualche conferenza. Credo che sia necessario proporre percorsi di formazione per gli adulti e incoraggiare molti a partecipare a corsi già da tempo offerti in diverse parti della diocesi, come Corsi di teologia per laici, Corsi biblici, cicli di incontri nella forma di Quaresimali.

Si deve anche pensare a qualche proposta che sia più popolare, che raggiunga tutti i fratelli e le sorelle che vivono la loro fede con semplicità e partecipazione costante alla messa domenicale e non sono nelle condizioni di percorsi di formazione impegnativi.

Mi sento di proporre che, come nella Chiesa antica, si offra a tutti la possibilità di ascoltare una spiegazione del *Credo*, il simbolo della fede che si proclama nella celebrazione eucaristica. In Quaresima spesso si propone il Simbolo Apostolico. Si può pensare che le messe domenicali di Quaresima siano precedute o seguite dalla spiegazione di alcuni articoli del *Credo* per chi può trattenersi in chiesa per il tempo necessario. I preti sono spesso impegnati per le celebrazioni delle messe. Talora è opportuno rivedere l'orario e che il vicario episcopale di zona proceda a questa re-

visione. Ad ogni modo, non è necessaria la presenza del prete per proporre una spiegazione degli articoli del *Credo*: certo, chi lo fa deve essere adeguatamente preparato, per essere sobrio e preciso, in modo che in un tempo sensato sia possibile una chiarificazione essenziale delle verità cristiane e si possa poi sciogliere l'assemblea, senza trattenerla a lungo.

3. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil 2,5*)

Il tempo di Quaresima è il tempo adatto per confrontarsi con serietà sulle esigenze della carità, per condividere il provare compassione di Gesù davanti alla folla smarrita, ai malati e agli esclusi, ai lutti troppo ingiusti e troppo dolorosi.

Le forme della carità adatte per il nostro tempo devono essere oggetto di riflessione e di condivisione. La dottrina sociale della Chiesa riproposta e approfondita dai pontefici del secolo scorso trova nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco e nell'indicazione

della “ecologia integrale” una proposta di riflessione e di azione impegnativa per tutti i cristiani e per tutti gli uomini di buona volontà.

Le dimensioni impressionanti della ricchezza e della povertà e il divario tra ricchi e poveri possono lasciare indifferenti i cristiani? L’abitudine allo spreco e il dramma della fame possono essere tollerati? I criteri della spesa pubblica possono essere indiscutibili? Gli investimenti per la ricerca possono essere condizionati solo dal profitto prevedibile?

Inoltre i cristiani – animati dagli stessi sentimenti di Gesù – si pongono domande sulle condizioni di vita e di lavoro che la situazione contemporanea sembra imporre a molti. Come si può tollerare che l’organizzazione del lavoro invada ogni momento della vita e ogni giorno della settimana, anche la domenica? Quale miopia può giustificare che sia considerata un problema l’attesa di un figlio, visto che comporta un periodo di assenza dal lavoro?

Ma i cristiani non si limitano a porre domande: offrono risposte e sono disposti a pagare di persona. Più che cortei di protesta o di richiesta, siamo impegnati

a scelte di vita personale coerenti e a tessere alleanze con tutti gli amici del bene comune. È doveroso che nella comunità cristiana si promuovano occasioni di confronto per approfondire i temi della Dottrina Sociale della Chiesa, per orientare l'impegno in ambito sociale e politico.

La Quaresima invita alla pratica del digiuno in alcuni giorni e più in generale a rivedere lo stile di vita nella prospettiva della carità e della solidarietà. La pratica del digiuno sembra quasi cancellata dalla sensibilità ordinaria del popolo cattolico occidentale: tanto che suscita interesse e ammirazione il rigore con cui praticano il digiuno i cattolici di rito orientale e i fedeli di altre confessioni e religioni. Più che l'ammirazione è opportuno disporsi con semplicità e intelligenza a raccogliere il ricco patrimonio della tradizione cristiana e a tradurre in scelte concrete l'insegnamento che la sapienza dei popoli e dei secoli ci propone.

Nell'impegno politico, nelle responsabilità professionali, nelle forme di presenza "nel sociale" i cristiani e tutti gli uomini e le donne di buona volontà cercano con intelligenza, lungimiranza, determinazione le

vie percorribili per un mondo più giusto e fraterno, più abitabile e ospitale.

4. «Risplendete come astri nel mondo» (*Fil 2,15*)

Il tempo di Quaresima chiama i battezzati a conversione, accompagna i catecumeni al battesimo, cura la preparazione dei ragazzi a portare a compimento l'Iniziazione cristiana.

La presenza di catecumeni che chiedono il battesimo in età giovanile e in età adulta è un segno che interroga tutta la comunità cristiana e impegna a predisporre accoglienza, accompagnamento, apprezzamento per fratelli e sorelle che attestano la serietà del cammino di Iniziazione cristiana e della scelta di vita cristiana.

Questa testimonianza può incoraggiare la proposta rivolta ai ragazzi. Abbiamo fatto molto per predisporre nuovi sussidi e suggerire itinerari per l'Iniziazione cristiana, dalla preparazione al battesimo dei familiari alle diverse fasi fino alla confermazione. Ma non possiamo ritenerci soddisfatti: la comunità

educante è spesso ancora una realtà indefinita e poco significativa, il coinvolgimento dei genitori è stentato ed episodico, le persone disponibili come catechisti e catechiste talora sono insufficienti per numero e disponibilità di tempo. Dobbiamo ringraziare per tanta generosità, ma non possiamo ritenerci soddisfatti. Abbiamo il compito di continuare a pensare, a provare, a suscitare collaborazioni.

Utilizzo talora l'immagine della scintilla: basta una scintilla per far divampare un incendio. Possono bastare pochi ragazzi, poche coppie di genitori, poche catechiste perché in una comunità arda il desiderio di partecipare alla vita della Chiesa e di contagiare tutti con la gioia e la carità? La logica del Vangelo ci incoraggia a credere più al metodo del seminatore che al metodo del programmatore.

Carissimi,

il tempo forte della Quaresima sia intenso di grazie per tutti. L'invito a conversione ci trafigga il cuore:

non si tratta di un appello convenzionale, ma di una parola amica, esigente e promettente che il Signore ci rivolge. Lo sguardo rivolto al Crocifisso, la meditazione delle verità cristiane, la pratica di una ascesi proporzionata ci conduca a vivere con intensità i giorni della passione, morte, risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

**Alcune date che meritano particolare attenzione
e convocano per una partecipazione corale**

Martedì 3 marzo – ore 10,00

Duomo di Milano – *Celebrazione penitenziale per il clero*

Sabato 4 aprile – ore 20,45

Duomo di Milano – *Veglia in Traditione Symboli*

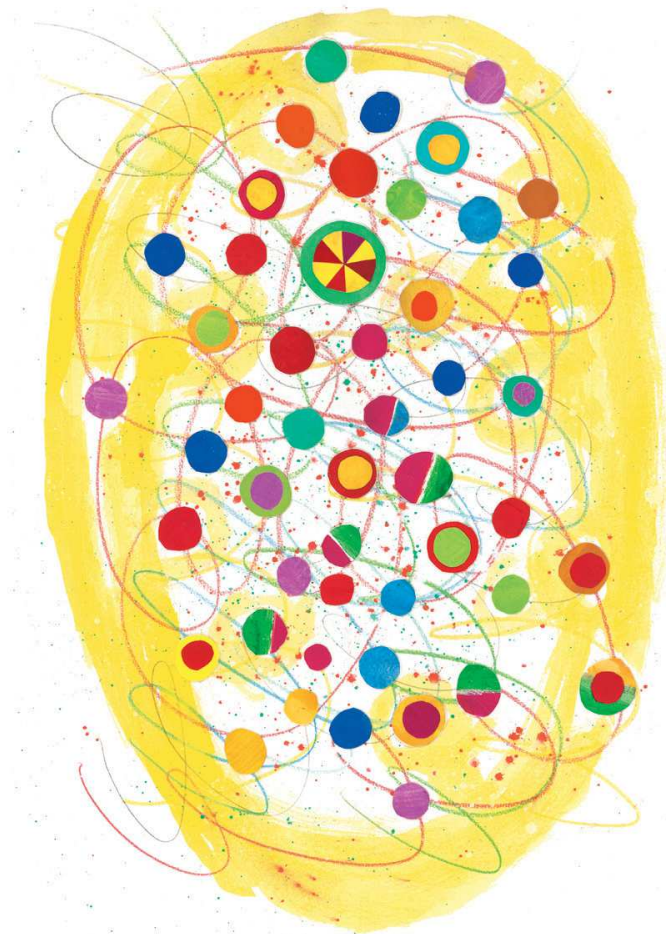
Giovedì 9 aprile

Duomo di Milano – *Messa crismale*

**«SIATE SEMPRE LIETI
NEL SIGNORE!»**

(Fil 4,4)

Lettera per il tempo pasquale



Carissimi,

i cristiani sono il popolo della Pasqua, il popolo dell'*Alleluia*. La loro gioia è quella perfetta letizia che commuove nei fioretti di san Francesco. Cantano l'*Alleluia* non perché hanno avuto successo, non perché hanno visto realizzarsi i loro progetti, non perché sono benestanti e in buona salute. La gioia e il canto dei cristiani è nella fede, perché il Signore Gesù è risorto dai morti, perciò è vivo, è vicino.

La nostra Chiesa dimora nello stupore: la Pasqua del Signore non è una notizia di una vicenda passata, ma il fondamento della nostra fede: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1Cor 15,17). Viviamo il tempo pasquale: non cerchiamo tra i morti colui che

è risorto! Non lasciamoci affliggere come coloro che non hanno speranza!

L'invito alla gioia che percorre le lettere di Paolo ha espressioni particolarmente insistenti nella *Lettera ai Filippesi*.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! [...] Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

(Fil 4,1-7)

1. Testimoni della risurrezione

La verità più luminosa e necessaria dell'annuncio cristiano è che Gesù è il Signore. La verità più pericolosa che i discepoli di Gesù attestano è che Gesù è stato risuscitato e siede alla destra del Padre nella gloria: in ambiente giudaico li espone alla persecuzione vio-

lenta fino alla condanna a morte, in ambiente pagano li espone al ridicolo.

I discepoli si lasceranno convincere alla reticenza sull'essenziale per rendersi accettabili nei diversi contesti, per dimostrare di essere in qualche modo utili alla società per il bene che fanno, dissimulando le ragioni della loro speranza e tacendo l'annuncio del Vangelo per il quale sono mandati?

Piuttosto sono chiamati a entrare più profondamente nel mistero che è stato loro rivelato per essere tutti illuminati e diventare luce per tutti i popoli!

La fede nella risurrezione può essere l'esito di cammini diversi: ma sempre è grazia. Sempre è dono dello Spirito, il maestro interiore, che conduce a tutta la verità.

I discepoli che hanno accompagnato Gesù nella sua predicazione itinerante giungono alla fede nella sua risurrezione compiendo un percorso segnato da dubbi, incontri con Gesù che si fa toccare e che condivide la mensa, che apre loro la mente a comprendere il compimento delle promesse delle Scritture.

Paolo, che ha perseguitato i discepoli di Gesù come una setta pericolosa per la tradizione giudaica,

nell'evento drammatico che lo sorprende e l'acceca sulla via di Damasco comincia a conoscere Gesù dall'incontro con lui, vivo e perseguitato nella sua Chiesa.

In modo analogo, lungo i secoli, uomini e donne sono stati introdotti, per vie diverse, all'unica verità, tutta la verità, che è la missione dello Spirito Paraclito.

2. «Siate sempre lieti»: il fondamento della gioia invincibile

L'esperienza spirituale che è frutto della fede pasquale si caratterizza per una gioia invincibile. Il fondamento della gioia invincibile è la certezza che con la risurrezione di Gesù è sconfitto il nemico più insidioso e temibile della gioia, che è la morte.

Dobbiamo domandarci perché la gioia invincibile risulti spesso così lontana dalle nostre comunità, quale strana epidemia diffonda un grigiore, una consuetudine al lamento, un malumore contagioso. E dobbiamo domandarci se ci sia un rimedio e quale sia.

Sono convinto che ogni situazione possa diventare occasione se il Signore Gesù che sta alla porta e busca viene accolto in casa, entra come presenza viva nella vita delle persone e delle comunità. *Il Signore è vicino*. La celebrazione dei sacramenti, la predicazione che commenta i racconti delle apparizioni e i discorsi di Gesù, il tempo dell'adorazione personale, il contribuire alla riforma della Chiesa perché sia più sciolta, più libera, più povera sono le modalità più raccomandabili per essere sempre lieti, per dono di Spirito Santo.

3. La predicazione che fa ardere il cuore (cfr. Lc 24,32)

Il tempo di Pasqua è il tempo che ogni anno la Chiesa offre a tutti noi per approfondire la nostra fede che ci distoglie dal cercare tra i morti colui che è vivo, Gesù: non è qui, è risorto (cfr. Lc 24,5-6).

Il commento alle letture, la predicazione nel tempo pasquale deve essere il servizio che i ministri ordina-

ti, preti e diaconi, offrono alle comunità per *spiegare in tutte le Scritture ciò che si riferisce a lui*, come ha fatto Gesù accompagnandosi ai discepoli scoraggiati in cammino verso Emmaus. Siamo tutti invitati a una verifica del nostro servizio nelle omelie, per domandarci in che modo abbiamo raccolto le indicazioni di papa Francesco (*Evangelii Gaudium* 135-159).

Per quanto io posso valutare, la predicazione che offriamo al popolo cristiano è abitualmente preparata con cura e offerta con incisività. Il richiamo, che spesso ritorna, per una predicazione che sappia incidere in coloro che partecipano alla celebrazione domenicale e quotidiana è proposto talora con un tono di rimprovero e raccoglie critiche forse ingenerose e pregiudiziali. Ad ogni modo, anche se le motivazioni delle critiche non sono sempre limpide e se le critiche ci mettono di malumore, non è questa una buona ragione per non ascoltarle, valutarle e, se c'è del vero, correggerci, così come siamo capaci.

Dobbiamo essere consapevoli della responsabilità che abbiamo di parlare con frequenza di fronte a un'assemblea che ci ascolta, che aspetta una parola

che aiuti a vivere, a pensare, a pregare, a prendere decisioni.

La preparazione dell'omelia, specialmente domenicale, può ricevere un contributo significativo se diventa un esercizio condiviso con altri, preti, diaconi, consacrati, laici, membri della diaconia o anche semplicemente convocati per ascoltare insieme le letture e trarne parole di fuoco per far ardere il cuore.

4. «L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1,46)

Il testo della liturgia delle ore introduce il *Magnificat* con una intensa espressione di sant'Ambrogio: «Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio». La devozione a Maria nel tempo pasquale trova nell'espressione di Ambrogio un'indicazione illuminante: Maria, beata perché ha creduto, ci offre l'esempio, ci incoraggia, ci corregge, ci accompagna nel custodire la gioia pasquale e nell'esprimere l'intima gioia con il *Magnificat*.

La meditazione dei misteri di Cristo che si propone nella preghiera del Rosario introduce a condividere l'animo e lo spirito di Maria.

Raccomando che il mese di maggio sia vissuto come occasione per pregare e per insegnare a pregare, perché la confidenza in Maria, la Madre, aiuti tutti i figli a contemplare i misteri di Cristo con quell'intensità di affetto, di partecipazione che ci conforma ai sentimenti di Gesù.

Pregare e insegnare a pregare è un aspetto essenziale dell'educazione cristiana e la maternità di Maria si realizza in questo "generare alla preghiera". L'educazione alla preghiera si realizza nell'insegnare le parole, nel creare le condizioni ambientali di silenzio e di attenzione, nell'offrire la testimonianza esemplare di adulti che pregano.

Nell'infanzia e nella fanciullezza le parole della preghiera possono diventare il tutto della preghiera, con la persuasione di una sorta di potenza intrinseca di alcune parole canoniche. Nelle stagioni successive può succedere che l'accumularsi di distrazioni e di attività renda la preghiera una pra-

tica estranea, dimenticata, talora più una nostalgia che una relazione desiderata con Gesù e con il suo mistero. Nell'età della giovinezza può essere che il desiderio di Dio si presenti come un'emozione che non trova un linguaggio per esprimersi oppure una pratica di gruppo che si appaghi dell'esecuzione di parole e canti.

Il mese di maggio può offrire un'occasione propizia per invocare che Maria insegni a pregare, a cantare il *Magnificat*, a condividere la gioia e il soffrire di Gesù. La preparazione del mese di maggio può essere l'occasione in cui educatori, consigli pastorali, comunità educanti si interrogano sulla loro attenzione per insegnare a pregare e sugli strumenti, i tempi, i linguaggi più adeguati allo scopo.

5. Il canto che esprime l'esultanza

L'assemblea che celebra la Pasqua del Signore è il popolo dell'*Alleluia*, l'acclamazione pasquale più ricorrente.

La mia impressione è che il canto nelle celebrazioni debba essere oggetto di una seria verifica e di proposte condivise. Molti, penso, saranno d'accordo con me. La situazione in diocesi è molto diversificata. Ritengo, però, che si debba promuovere un rinnovato impegno di cura per il canto nelle celebrazioni: tutti devono essere incoraggiati, invitati, educati a cantare; i cori devono coordinarsi con l'assemblea ed essere valorizzati per quello che di specifico possono offrire a servizio della celebrazione e della preghiera; è necessario che il repertorio sia un po' più condiviso e comune tra le comunità della diocesi; è utile creare una rete che colleghi maestri, direttori, organisti per un servizio pastorale intelligente e capillare.

Chiedo all'ufficio competente di rinnovare l'impegno per offrire indicazioni, aiuti, correttivi proposte formative incisive, rispettose delle tradizioni locali che meritino di essere continuate, per una migliore qualità del canto liturgico e per una partecipazione più abituale della gente.

Carissimi,

la speranza e la gioia che vengono dalla risurrezione del Signore accompagnino il tempo pasquale.

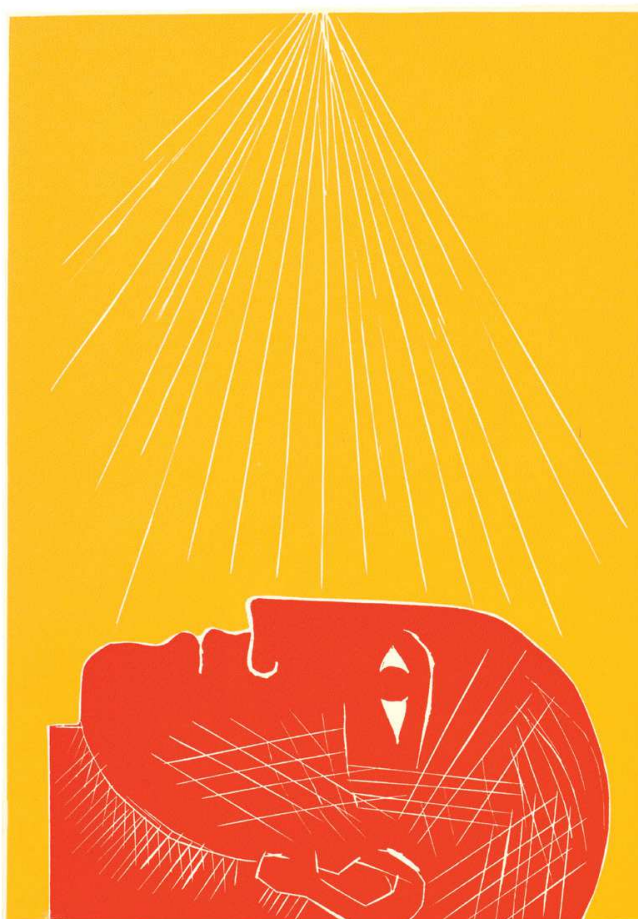
C'è una tristezza diffusa che siamo mandati a consolare. Molti nostri contemporanei forse non attendono una consolazione, trovano fastidioso sentire le campane che suonano a festa, sono increduli di fronte a gente che canta l'*Alleluia*. Eppure noi cantiamo ed esultiamo e diciamo a tutti: abbiamo una buona notizia anche per voi.

Viviamo la Pasqua nella letizia che viene da Dio: «E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù» (cfr. *Fil 4,7*).

**«LA GRAZIA DEL SIGNORE
GESÙ CRISTO SIA
CON IL VOSTRO SPIRITO»**

(Fil 4,23)

Lettera per il tempo dopo Pentecoste



Carissimi,

siamo un cuore solo e un'anima sola per grazia di Spirito Santo: le differenze che sono tra noi, le difficoltà di intesa e di collaborazione che talora sperimentiamo, le divergenze nella lettura della situazione del paese e anche della Chiesa non bastano a dividerci, non devono dividerci. Siamo chiamati a costruire la Chiesa dalle genti, a far sì che differenze ben più marcate contribuiscano a una sinfonia che canti le lodi del Signore! Molte difficoltà di relazione sono dovute a meschinità e miopie: avremo la grazia di superarle, se lo chiediamo con fede e consentiamo allo Spirito di Gesù di abitare in noi.

Siamo i discepoli inviati come missionari per portare a tutti gli uomini, in tutte le lingue, la buona no-

tizia della risurrezione. Le diffidenze, le timidezze, le complicazioni che incontriamo, che ci mettono in imbarazzo e mortificano il nostro desiderio di condividere la gioia pasquale potranno essere superate se accogliamo lo Spirito Santo.

La grazia di Pentecoste porta frutto specialmente nella carità fraterna e nella missione. Tutte le lettere di Paolo possono ispirarci nel vivere il tempo dopo Pentecoste. Per questo ne propongo qualche frammento tratto dalla *Lettera ai Filippesi*.

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

(*Fil 2,1-4*)

Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. Non dico questo per bisogno,

perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

(Fil 4,10-23)

1. «I cieli e la terra sono pieni della sua gloria»

Il dono dello Spirito consente di scrivere una “storia dopo Pentecoste”, la storia della Chiesa.

È la storia della missione, quell'obbedienza al comando del Signore che il dono dello Spirito rende possibile perché insegna come annunciare e ascoltare l'annuncio pasquale in tutte le lingue, cioè in ogni tradizione culturale.

È la storia vissuta nella luce dell'alleanza nuova ed eterna che il dono dello Spirito sigilla: quindi questa tribolata storia presente può diventare storia di salvezza e ogni giorno, ogni luogo può essere pieno della gloria di Dio. Infatti, la gloria di Dio è lo Spirito Santo, quel dono d'amore che rende capaci di amare. La Pentecoste ci ricorda l'effusione dello Spirito sui discepoli che si spalancano così ad una missione senza confini; preghiamo in questo tempo per ricevere i doni dello Spirito Santo. Questo è anche il tempo in cui tanti ragazzi ricevono il sacramento della confermazione; accompagniamoli nella preghiera.

La Pentecoste ci ricorda anche il dono dei diversi carismi che arricchiscono il popolo di Dio e che il Paraclito non fa mai mancare alla Chiesa perché possa sempre rispondere con generosità in ogni tempo al compito di annunciare efficacemente il Vangelo (cfr.

Lumen Gentium 12). Ognuno è chiamato a mettere i doni dello Spirito Santo a servizio della Chiesa e della sua missione.

Per questo i discepoli non sono autorizzati al lamento, né alla rassegnazione, né alla nostalgia sterile, né a screditare se stessi o il tempo che vivono: i cieli e la terra sono pieni della gloria di Dio. Con quale ardire possiamo disprezzare le persone e screditare il presente come inadatto alla missione?

Lo Spirito di Dio con i suoi doni ci aiuta a riconoscere che questa situazione è occasione.

2. *Christus Vivit*

L'annuncio festoso della risurrezione del Signore è destinato a tutti i popoli e a tutte le età. Ma il sinodo dei Vescovi sulla fede e il discernimento vocazionale dei giovani e la pubblicazione dell'esortazione apostolica di papa Francesco, *Christus Vivit*, impegnano tutti i giovani e tutti coloro che hanno responsabilità nell'ambito della pastorale giovanile

a una lettura attenta, a una verifica delle proposte pastorali tradizionali e attuali, a un rilancio della missione ai giovani.

Le problematiche spesso rilevate, la constatazione dei risultati stentati raccolti da una dedizione che pure è generosa e intelligente, non devono indurre allo scoraggiamento oppure a un'impostazione selettiva ed elitaria. Piuttosto siamo chiamati ad essere sempre fiduciosi, a continuare ad annunciare il Vangelo e a chiamare a conversione.

Dovremmo domandarci come sia possibile che i giovani siano missionari presso i giovani. Non mancano esperienza né riflessioni. Abbiamo però bisogno di fiducia, di gioia, di stima. Non possiamo immaginare strategie complessive né ricette risolutive. Piuttosto siamo chiamati a vivere il tempo come occasione per seminare.

L'impegno per la continuità e il rinnovamento del Servizio per i giovani e l'università della diocesi di Milano è una dichiarazione dell'intenzione che la diocesi vuole continuare a investire nella cura per la fede e il discernimento pastorale dei giovani.

Tutte le diocesi lombarde si impegnano per una riflessione condivisa, per individuare percorsi promettenti, per invitare forse a un incontro che celebri la gioia di essere giovani cristiani, con un vivo senso di appartenenza alla Chiesa cattolica e la consapevolezza della responsabilità per la testimonianza della fede pasquale presso i coetanei. Sarà forse possibile realizzare un evento per avviare percorsi promettenti di pastorale giovanile.

3. Oratorio 2020

La proposta di raccogliere valutazioni, promuovere riflessioni e qualificare quella struttura provvidenziale, tipica della nostra tradizione che è l'oratorio ha già compiuto molti passi e coinvolto molte persone e comunità. Le acquisizioni che si consolidano orientano a far sì che in ogni comunità pastorale e in ogni parrocchia si costituisca il consiglio dell'oratorio e si avvii la stesura del progetto educativo dell'oratorio. In ogni comunità deve crescere un senso di responsabi-

lità per il proprio oratorio: consentirà di definire meglio il ruolo del prete e di avviare una proposta educativa e gestionale che conservi l'istituzione oratorio nella sua intenzione profonda e nella sua funzionalità attuale.

Il coinvolgimento di laici che insieme con il clero si appassionino all'impresa è necessario, tanto più nella constatazione di alcuni dati evidenti. Il numero dei giovani preti si sta riducendo. Si devono interessare dei giovani non solo i preti giovani. Gli stessi preti giovani non devono dedicarsi con tale impegno agli aspetti organizzativi e gestionali dell'oratorio da non aver più né tempo né energie per curarsi di tutti i giovani, anche di quelli che non "vanno all'oratorio" e per essere coinvolti nella complessiva vita della parrocchia.

4. Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa

Paolo si commuove per la generosità dei Filippesi: hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo e sentono doveroso aiutare economicamente Paolo perché possa dedicarsi totalmente al suo ministero.

Le nostre comunità hanno una tradizione di generosità che ha sempre consentito di disporre di strutture per le attività pastorali: chiese, oratori, edifici per le scuole, per la carità, sale della comunità, case per i preti. Il clero ha sempre avuto la possibilità di dedicarsi a tempo pieno al ministero senza doversi preoccupare del proprio sostentamento.

L'introduzione del sistema dell'8x1000 ha reso disponibili risorse che sono state amministrate con sapienza e lungimiranza per la carità, il culto e la pastorale e per il sostentamento del clero. Questo sistema si è rivelato provvidenziale. Ha però avuto, in qualche caso, l'effetto collaterale di delegare al sistema il compito di sovvenire alle necessità materiali della Chiesa. Si è così affievolito il senso di responsabilità dei fedeli per il sostentamento del clero e per le necessità materiali della propria comunità.

Invito pertanto a *far rifiorire la vostra premura* nei riguardi dei preti che svolgono il ministero a servizio della comunità, a contribuire con generosità alle collette proposte per le necessità della Chiesa locale e universale. L'auspicato incremento delle offerte de-

ducibili per il sostentamento del clero e le altre forme tradizionali di offerte per le messe e per le diverse occasioni della vita della parrocchia consentiranno di disporre di risorse maggiori per le necessità dell'aiuto ai poveri nel nostro paese e nei progetti di solidarietà con Chiese di altri paesi.

Il capitolo dell'amministrazione dei beni della Chiesa, della cura per le strutture e per la loro destinazione, della gestione ordinaria e degli interventi straordinari si presenta sempre più complesso e gravoso. È un ambito in cui laici competenti, attenti alla normativa e alle finalità specifiche dei beni ecclesiastici, disponibili ad assumere responsabilità, possono offrire un aiuto determinante che sollevi il responsabile della comunità pastorale e il parroco dal dovere di investire in esso un tempo eccessivo. Desidero incoraggiare i membri del consiglio degli affari economici delle parrocchie ad affrontare la questione, ad accogliere le proposte di formazione e di aggiornamento fatte dalla diocesi. Desidero trovare un'occasione per esprimere il mio apprezzamento e le mie raccomandazioni per questo servizio alla Chiesa.

Carissimi,

giunga a tutti il mio saluto e la mia benedizione.
Viviamo un tempo di grazia. Che la grazia porti frutto.

**Alcune date che meritano particolare attenzione
e convocano per una partecipazione corale**

Giovedì 11 giugno – ore 20,00

Celebrazione eucaristica e processione del Corpus Domini

Sabato 13 giugno – ore 9,00

Duomo di Milano – *Ordinazioni Presbiterali*

CONCLUSIONE

Il rovetto arde e non si consuma e chi si avvicina diventa tutto fuoco.

La sorgente non si stanca di offrire l'acqua fresca, pura, e l'assetato trova ristoro e l'acqua donata da Gesù diventa una sorgente che zampilla per la vita eterna.

Il poco pane offerto in dono sfama la folla smarrita nel deserto, ma non come un rimedio provvisorio alla fame, ma come un invito a mangiare il pane della vita per non morire e vivere in eterno.

L'albero di vita che sta presso il fiume d'acqua viva dà frutti dodici volte l'anno, portando frutto ogni mese, le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

La parola proclamata è più tagliente di una spada a doppio taglio e insieme è lampada per attraversare la notte: gli uomini e le donne di Dio hanno parole di verità senza confusione e regalano luce a chi cerca il cammino.

La celebrazione dei santi misteri si può raccontare così: come rovelo, come sorgente d'acqua viva, come pane della vita, come medicina che guarisce, come parola luminosa e discernimento esigente, invito a conversione.

La sapienza della Chiesa ha ordinato la celebrazione dei santi misteri nell'anno liturgico per rendere possibile a tutti essere divinizzati: la Chiesa condivide la pazienza di Dio. «Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiamo modo di pentirsi» (2Pt 3,9).

Vorrei riassumere quanto ho scritto in queste sei lettere nell'invito a entrare nella celebrazione dei santi misteri con rinnovata disponibilità e attenzione, coraggio e semplicità, senso di appartenenza alla co-

munità e consapevolezza della propria responsabilità personale.

«Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4,23-24).

Vi affido questi pensieri e queste proposte come un fratello che continua a sperare di essere utile in qualche cosa ai fratelli e alle sorelle che sono radunati nella santa Chiesa di Dio. Sento responsabilità per ciascuno: ma posso fare così poco!

Questo posso fare: ringraziarvi, benedirvi e affidarvi al Signore.

E il Dio della pace sarà con tutti voi.

+ Mario
Arcivescovo

APPENDICE

La *Lettera ai Filippesi* merita di essere letta e meditata: perciò propongo il testo integrale dello scritto come appendice alla proposta pastorale per l'anno 2019/2020.

Ogni testo antico per essere apprezzato deve essere storicamente collocato e il lettore di oggi deve essere aiutato a entrare in pensieri, modi di esprimersi, contesti ecclesiali che sono lontani nel tempo e diversi per mondo culturale. Non è questo il contesto per offrire questo contributo. Ho però chiesto che l'*Itinerario per i Gruppi di Ascolto della Parola* proponesse la *Lettera ai Filippesi* come testo per quest'anno 2019/20. Perciò rimando a quella pubblicazione (*Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Lettera ai Filippesi*, In dialogo, Milano 2019): è possibile attingervi alcune notizie introduttive (cfr. pp. 5-17), indicazioni per entrare nelle articolazioni e pensieri della lettera (cfr. pp. 19-117), una bibliografia per orientare approfondimenti (cfr. pp. 119-120).

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI

1 ¹Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: ²grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. ³Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. ⁴Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ⁵a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. ⁶Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. ⁷È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. ⁸Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. ⁹E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio. ¹²Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, ¹³al punto

che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. ¹⁴In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. ¹⁵Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. ¹⁶Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; ¹⁷quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. ¹⁸Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. ¹⁹So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. ²¹Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. ²²Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. ²³Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ²⁴ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. ²⁵Persuasato di questo, so che rimarrò e con-

tinuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, ²⁶ affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. ²⁷ Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, ²⁸ senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. ²⁹ Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, ³⁰ sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.

2 ¹ Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ² rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. ³ Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. ⁴ Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

⁷ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

⁸umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

⁹Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

¹⁰perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

¹¹e ogni lingua proclami:

"Gesù Cristo è Signore!",

a gloria di Dio Padre.

¹²Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lonta-

no, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.¹³È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. ¹⁴Fate tutto senza mormorare e senza esitare, ¹⁵per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, ¹⁶tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. ¹⁷Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi.¹⁸Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. ¹⁹Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. ²⁰Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: ²¹tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. ²²Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. ²³Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. ²⁴Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. ²⁵Ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. ²⁶Aveva grande desiderio di rivedere voi

tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. ²⁷È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. ²⁸Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. ²⁹Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, ³⁰perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.

3 ¹Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. ²Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! ³I veri circumcisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, ⁴sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: ⁵circumciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; ⁶quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. ⁷Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. ⁸Anzi, ritengo che tut-

to sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo⁹ ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: ¹⁰perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, ¹¹nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. ¹²Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. ¹³Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, ¹⁴corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. ¹⁵Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. ¹⁶Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. ¹⁷Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. ¹⁸Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli oc-

chi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo.
¹⁹La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.²⁰La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo,
²¹il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

4 ¹Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! ²Esorto Evòdia ed esorto anche Sîntiche ad andare d'accordo nel Signore. ³E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita. ⁴Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. ⁵La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! ⁶Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. ⁷E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. ⁸In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è no-

bile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. ⁹Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! ¹⁰Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. ¹¹Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. ¹²So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. ¹³Tutto posso in colui che mi dà la forza. ¹⁴Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. ¹⁵Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; ¹⁶e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. ¹⁷Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. ¹⁸Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. ¹⁹Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno

secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.
²⁰Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.
²¹Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. ²²Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. ²³La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DELPINI
NELLA MESSA CRISMALE
GIOVEDÌ SANTO, 18 APRILE 2019**

Nella Chiesa, mandata in ogni luogo e in ogni tempo, vivificata dallo Spirito Santo, continua l'opera che il Padre ha dato da compiere al Figlio. La premura, la compassione, la dedizione a servizio dell'umanità ferita è rivelazione del Padre che donando lo Spirito desidera rendere partecipi tutti i suoi figli della gloria dell'Unigenito Figlio, Gesù, sempre vivo alla sua destra, a intercedere per tutti.

La missione di Gesù che è stato mandato per rivelare la verità di Dio sembra imbarazzare i cristiani. Molti ritengono il mistero trinitario come un enigma sottratto all'intelligenza e rinchiuso in un teorema incomprensibile, mentre Gesù ha mandato lo Spirito, «il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,26), attirando tutti a sé, per realizzare nell'intima unione con Dio quella unità del genere umano in cui finalmente l'uomo splende come immagine di Dio (cfr. *Lumen Gentium* 1).

Se ci si lascia attrarre dentro questo mistero, si scopre che la rivelazione trinitaria ci introduce in una dimensione nuova: impariamo non soltanto che Dio ci ama, ma che in se stesso è amore, comunione tra persone, amore eternamente generativo, missione che genera i legami che ci fanno esistere e rendono possibile che noi facciamo esperienza di questo amore. La fraternità che è la vocazione di tutti gli uomini, la fraternità nel presbiterio che è la grazia che ci raduna, trovano in questa grazia il loro principio.

L'amore trinitario è fondamento della comunione inclusiva di ogni differenza e di ogni altro.

Prende così energie e spunto anche il dialogo con le altre religioni. La rivelazione trinitaria non viene più sentita come una verità divisiva, che crea una distanza insuperabile tra coloro che credono in Dio: la rivelazione di Gesù intende invece «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52). Chiesa dalle genti – come stiamo imparando a leggerci grazie al sinodo minore celebrato –, scopriamo la forma e le dimensioni che assume la missione di Gesù oggi, dentro questo mondo che cambia.

La natura della Chiesa si rivela nella sua missione: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missio-

ne dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine. Questo piano scaturisce dall'amore nella sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre. Questi essendo il principio senza principio da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benevolenza liberatrice ci crea ed inoltre per grazia ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria [...] Ma piacquero a Dio chiamare gli uomini a questa partecipazione della sua stessa vita non tanto in modo individuale e quasi senza alcun legame gli uni con gli altri, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero nell'unità» (*Ad Gentes* 2).

Gli aspetti istituzionali, organizzativi, patrimoniali, gerarchici, societari, tutti sono e debbono essere a servizio della volontà di Dio Padre che vuole che tutti siano salvati e giungano alla conoscenza della verità, cioè alla conoscenza del Padre nella comunione con Gesù. «Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo» (*Evangelii Gaudium* 26).

L'impegno, che tutti ci coinvolge, per determinare il volto della Chiesa in questo tempo, deve affrontare certo anche questioni organizzative e istituzionali, ma solo lo Spirito Santo è l'acqua viva e il fuoco ardente che custodisce e irradia la gioia, la gloria, la vita di Gesù.

Noi dobbiamo quindi imparare come si possa vivere della vita ricevuta, dobbiamo imparare ad essere docili allo Spirito mentre si assumono le responsabilità e le iniziative, dobbiamo imparare a parlare ascoltando, a fare lasciandosi fare, dobbiamo imparare a presiedere facendoci servi. La conversione del linguaggio deve aiutarci a convertire i cuori: chiameremo le celebrazioni l'opera della Chiesa che compie le opere di Dio, chiameremo le riunioni incontri per un discernimento comunitario, chiameremo le parole eco della Parola, chiameremo i calendari la grazia delle occasioni. La conversione del linguaggio non è un artificio retorico, ma una proposta di metodo, una disciplina spirituale dell'organizzazione.

È pertanto necessario praticare un modo di prendere iniziative che sia docilità, piuttosto che protagonismo, un modo di presiedere la comunità che sia servizio piuttosto che affermazione di un ruolo, un modo di parlare che sia frutto della comunione trinitaria, cioè dell'atteggiamento del Figlio che tutto riceve dal Padre, piuttosto che espressione di sé.

A tutti rivolgo l'invito a vivere entro la dinamica trinitaria anche il servizio di corresponsabilità nella comunità cristiana. Il rinnovo dei consigli di comunità pastorali e di parrocchie nei prossimi mesi è tempo opportuno per verificare la nostra capacità di accogliere e suscitare le numerose vocazioni al consigliare nella Chiesa che il Signore non cessa di elargire a piene mani in ciascuna delle nostre comunità.

Celebrare il mistero della divinizzazione

La gloria del Figlio di Dio trasfigura la vita dei figli di Dio con la dinamica sacramentale che si compie nella celebrazione. La celebrazione dei santi misteri introduce in una relazione che rende vera la comunione con il Figlio, per potenza di Spirito Santo. Non è solo una comunicazione di pensieri per una dottrina da imparare, non è solo indicazione di un esempio virtuoso da imitare, non è solo un'emozione che reagisce a uno stimolo: è, piuttosto, quell'essere uniti a Gesù, in una dimensione reale, corporea, incarnata. Questa comunione sacramentale rende possibile avere gli stessi sentimenti di Gesù, praticare la preghiera di Gesù, accogliere la verità di Dio rivelata da Gesù perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena. Viene perciò da domandarci come possiamo abbattere quelle difese, sciogliere quelle rigidità, allargare l'orizzonte ed

elevare i pensieri che sono come la porta chiusa in faccia al Signore che sta alla porta e bussava. Come avviene, infatti, che invece dei sentimenti di Gesù siano in noi sentimenti meschini? Come avviene che avendo ricevuto la sua gioia, continuiamo ad esser tristi? Come avviene che introdotti alla preghiera di Gesù e alla verità da lui rivelata continuiamo a pregare un Dio anonimo e a insinuare sospetti e diffidenza a proposito di Dio?

Uomini e donne introdotte nella comunione con il Padre, per opera di Spirito Santo, possono compiere le opere di Dio, continuando la missione affidata ai dodici. «In verità, in verità vi dico: chi crede in me anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre» (Gv 14,12).

Perciò coloro che Gesù ha mandato percorrono la terra e provano per l'umanità ferita la stessa compassione di Gesù e si chinano sui bisogni dei fratelli. La pratica della carità anima tutta la vita dei discepoli di Gesù: le prestazioni professionali, come la gratuità di innumerevoli dedizioni, la vita familiare come il servizio alla comunità, la sollecitudine per i più poveri come la qualità dei rapporti di buon vicinato, l'avveduta gestione delle risorse economiche come la generosità della beneficenza in vita e in morte.

Sotto la guida dello Spirito il volontariato si rivela non solo una forma di generosità, ma opera di misericordia per essere misericordiosi, come il Padre è misericordioso (cfr. *Lc 6,6*); il servizio al povero, al malato, non è la cura palliativa che fa dimenticare l'incombere della morte, ma la condivisione della speranza di vita eterna, che è partecipazione alla vita di Dio; il chinarsi sull'umanità ferita non si riduce a una forma assistenziale, ma si cura dell'edificazione di una prossimità secondo il comandamento di Dio; l'intraprendenza e la dedizione negli ambiti dell'impegno sociale, civile, politico non sono solo espressione di una personalità generosa e capace, ma sono quel mettere i propri doni al servizio dell'utilità comune, perché li riconosce doni dello Spirito e talenti prestati di cui si dovrà rendere conto al Padre che sta nei cieli; il sacrificio che giunge fino a mettere in gioco la propria vita non è solo l'eroismo di personalità coraggiose, ma il compimento dell'amore che giunge fino al martirio, compiendo il comandamento di Gesù che chiede di amare come lui ha amato.

Chi rimane in Gesù, chi accoglie il dono dello Spirito, chi adora il Padre in spirito e verità può compiere la missione che il Risorto affida ai suoi discepoli: proclamare che la gente si converta, scacciare molti demoni, ungere con olio molti infermi e guarirli (cfr. *Mc 6,13*). In particolare, in questo cambiamento

d'epoca che mostra in modo forte le sue trasformazioni dentro i mondi della sofferenza e della cura, delle strutture ospedaliere e dell'assistenza ai malati, sentiamo il bisogno di rinnovare le forme della nostra presenza cristiana, per imparare dalla presenza dello Spirito come dilatare la nostra ragione e saper essere fonte di speranza e sostegno a chi non trova più ragioni per sperare. La pastorale ridiventa così annuncio di salvezza, capacità di amare la vita attraversando e superando la morte.

INTRODUZIONE	5
1. Paolo in carcere: occasione per la testimonianza	5
2. La lettera di Paolo apostolo ai Filippesi	7
3. La Chiesa di oggi e di domani.....	9
4. Indicazioni per un cammino di docilità allo Spirito Santo.....	12
«PURCHÉ IL VANGELO VENGA ANNUNCIATO»	
<i>Lettera per il mese missionario speciale – ottobre 2019</i>	15
1. Missionari per mandato	20
2. L'intima persuasione.....	21
3. La sollecitudine fraterna.....	22
4. Ogni situazione può diventare occasione	23
5. Il "paradigma" della missione.....	23
6. La vita di una comunità cristiana che sia <i>tutta missionaria</i>	25
<i>La dinamica dell'attrattiva</i>	26
<i>La dinamica dell'apostolato</i>	27
7. Alcune proposte.....	30
7.1. <i>Recezione del Sinodo Minore Chiesa dalle genti.....</i>	30
7.2. <i>Rinnovo degli organismi sinodali in prospettiva missionaria</i>	31
7.3. <i>Disponibilità per la missione ad gentes.....</i>	31

7.4. Ascolto dei missionari ad gentes	32
7.5. Avvio di un anno pastorale all'insegna della missionarietà.....	33
7.6. L'animazione missionaria della comunità.....	34
7.7. Una lettura del pianeta dal punto di vista missionario	35
7.8. Favorire l'ingresso in chiesa	36
«CORRO VERSO LA META»	
<i>Lettera per il tempo di Avvento</i>	39
1. L'aspettativa e la speranza	44
2. L'Avvento pedagogia della speranza cristiana	46
3. Imparare a pregare: "venga il tuo regno"	48
4. Il segno della vita consacrata.....	49
5. La fecondità della Vergine Maria	51
6. La fatica del tempo.....	52
«E GESÙ CRESCEVA IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA»	
<i>Lettera per il tempo di Natale</i>	55
1. Il Figlio di Dio è diventato figlio dell'uomo: l'apprendistato di Nazaret	59
2. Tempo di Nazaret: diventare adulti come Gesù	61

3. Abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14): il tempo amico del bene.....	65
4. Interpretare gli eventi con lo spirito del tempo di Nazaret	66
4.1. <i>La Giornata della pace (1 gennaio 2020)</i>	67
4.2. <i>L'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani</i>	67
4.3. <i>Il percorso per la recezione di Amoris Laetitia</i>	68
4.4. <i>Appuntamenti pastorali di gennaio 2020</i>	69
 «UMILIÒ SE STESSO, FACENDOSI OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE E A UNA MORTE DI CROCE»	
<i>Lettera per il tempo di Quaresima</i>	73
1. La «sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore» (Fil 3,8)	77
2. «Credo in Gesù Cristo».....	77
3. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5)	79
4. «Risplendete come astri nel mondo» (Fil 2,15).....	82
 «SIATE SEMPRE LIETI NEL SIGNORE!»	
<i>Lettera per il tempo pasquale</i>	85
1. Testimoni della risurrezione	88

2. «Siate sempre lieti»: il fondamento della gioia invincibile	90
3. La predicazione che fa ardere il cuore (cfr. <i>Lc 24,32</i>)	91
4. «L'anima mia magnifica il Signore» (<i>Lc 1,46</i>)	93
5. Il canto che esprime l'esultanza	95
«LA GRAZIA DEL SIGNORE GESÙ CRISTO SIA CON IL VOSTRO SPIRITO» <i>Lettera per il tempo dopo Pentecoste</i>	99
1. «I cieli e la terra sono pieni della sua gloria»	103
2. <i>Christus Vivit</i>	105
3. Oratorio 2020.....	107
4. Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa.....	108
CONCLUSIONE	113
APPENDICE	117
<i>Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi</i>	119
Omelia dell'Arcivescovo Delpini nella messa crismale – Giovedì Santo, 18 aprile 2019 ...	129

Indice delle illustrazioni

Mimmo Paladino, <i>Domenica delle Palme – Per la benedizione delle Palme</i>	15
Nicola De Maria, <i>Natale del Signore – Vigilia</i>	39
Nicola De Maria, <i>Epifania del Signore – Nel giorno</i>	55
Mimmo Paladino, <i>SS. Corpo e Sangue di Cristo – Anno A</i>	73
Nicola De Maria, <i>Domenica delle Palme – Nel giorno</i>	85
Mimmo Paladino, <i>Santissima Trinità – Anno B</i>	99

Illustrazioni tratte dall'Evangelionario Ambrosiano,
© Arcidiocesi di Milano

Finito di stampare nel mese di luglio 2019
presso Boniardi Grafiche – Milano